(N. 1028-A)
Tabella 14

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1985 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1985-1987

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1985

(Tabella n. 14)

IN SEDE CONSULTIVA

Resoconti stenografici della 10ª Commissione permanente
(Industria, commercio, turismo)

INDICE

MERCOLEDI' 5 DICEMBRE 1984
(Seduta antimeridiana)

PRESIDENTE (Rebecchini - *DC*) . . . . *Pag.* 2, 10
MARGHERI (*PCI*) 2
PACINI (*DC*), *relatore alla Commissione sulla tabella 14 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027* 3
ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 2

GIOVEDI' 6 DICEMBRE 1984
(Seduta antimeridiana)

PRESIDENTE:
— Rebecchini (*DC*) . . . . . *Pag.* 11, 25
— Leopizzi (*PRI*) 18
— Felicetti (*PCI*) 21
ALIVERTI (*DC*) 30, 33
BAIARDI (*PCI*) 12, 22
FELICETTI (*PCI*) 27, 28
FIOCCHI (*PLI*) 26
LEOPIZZI (*PRI*) . . . . . 21, 22, 23 *e passim*
MARGHERI (*PCI*) 21, 22

PACINI (*DC*), *relatore alla Commissione sulla tabella 14 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027* . *Pag.* 23, 33, 37 *e passim*
PETRARA (*PCI*) 18
ROMEI Roberto (*DC*) 24, 25
URBANI (*PCI*) 36, 38, 42
ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* . . 28, 36, 37 *e passim*

MERCOLEDI' 5 DICEMBRE 1984

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente REBECCHINI

I lavori hanno inizio alle ore 10,20.

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985)** » **(1027)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 5ª Commissione)

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987** » **(1028)**, approvato dalla Camera dei deputati

— **Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1985 (Tab. 14)**

(Rapporto alla 5ª Commissione)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. Sono iscritti all'ordine del giorno, per il parere alla 5ª Commissione, l'esame, per quanto di competenza, del disegno di legge: « Disposizione per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) », già approvato dalla Camera dei deputati, nonchè, per il rapporto, ugualmente alla 5ª Commissione, l'esame della tabella 14 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1985 », già approvato dalla Camera dei deputati.

In applicazione delle deliberazioni prese dal Senato, nel quadro del calendario dei lavori adottato dal Senato il 28 novembre, si procederà all'esame congiunto, limitatamente alla discussione generale, dei due documenti, secondo le norme generali e speciali dettate al riguardo dal Regolamento.

MARGHERI. Signor Presidente, desidero pregiudizialmente fare una osservazione. Non vorrei che quanto sto per dire fosse interpretato male e quindi faccio delle premesse. Noi siamo disponibili per svolgere molto rapidamente questo dibattito in Commissione ma faremo di tutto per ottenere delle modifiche ai documenti in esame, senza farci paralizzare dal fatto che siamo in seconda lettura.

Vogliamo soprattutto la modificazione della legge finanziaria ed anche, conseguentemente, di alcune parti del bilancio.

Fatta questa precisazione perchè quel che sto per dire non sia frainteso, dico però che nell'apertura della discussione sulla legge finanziaria e sulla tabella dell'industria ci pare di scorgere un'occasione così rilevante che, come del resto il Regolamento indica, ci sembra necessario il confronto diretto col Ministro, con il titolare del Dicastero. Non suoni questo nemmeno come un'ombra di mancanza di rispetto, ovviamente, per il sottosegretario Zito che è spesso con noi impegnato in un duro lavoro.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Farò presente al Ministro, che attualmente si trova a Washington, la richiesta del senatore Margheri. Vedremo se è in grado di poterla soddisfare. Altrimenti prenderemo atto dello stato di forza maggiore che costringe il Ministro ad essere assente. Però questo tentativo lo farò, senatore Margheri.

PRESIDENTE. Oggi dobbiamo procedere in base all'intesa raggiunta nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari con il Presidente del Senato; in tempi brevi, tra oggi e domani, quindi, dobbiamo procedere. L'articolo 126, quarto comma, del Regolamento dice: « Alle sedute delle Commissioni riservate all'esame del bilancio partecipano i Ministri competenti per materia ». Quindi il nostro Regolamento è diverso da quello della Camera; forse il ministro Altissimo conosce meglio il Regola-

mento della Camera di quello del Senato e questo spiega la ragione per cui non ha considerato le nostre esigenze. Comunque oggi, poichè il Ministro è in missione negli Stati Uniti, certo non potrà seguire l'esame del bilancio di previsione in seno alla nostra Commissione. Ho voluto vedere qui i precedenti e debbo dire che, anche in presenza dell'articolo 126 del Regolamento che ho citato, c'è una prassi ormai consolidata che consente ai Ministri di farsi sostituire dai Sottosegretari anche nel corso dell'esame dei bilanci purchè siano personalmente presenti alla replica e alla votazione finale. Ci sono anche dei precedenti in cui un Ministro non ha replicato e non ha assistito alla votazione finale per una causa di forza maggiore. Credo che una missione ufficiale possa costituire una causa di forza maggiore: quindi risolverei il problema procedurale che è stato sollevato dando l'interpretazione che il Ministro possa non assistere, come i precedenti mi confortano stante la causa di forza maggiore che lo trattiene all'estero. E quindi anche domani in sede di replica e di votazione dovremo pregare l'onorevole sottosegretario Zito di essere con noi. Penso che sia legittima questa sostituzione da parte del Sottosegretario stante appunto la causa di forza maggiore dovuta alla missione all'estero anche se debbo rilevare, questo lo dico con molta franchezza, che il Governo era stato informato da tempo sul calendario dei nostri lavori, come mi sono fatto carico di controllare. Evidentemente la mancanza di conoscenza della normativa regolamentare del Senato ha portato il Ministro dell'industria ad informare il Presidente della Camera come è prassi, ma come non indica la normativa regolamentare, che si sarebbe recato all'estero; forse per mancanza di conoscenza della nostra normativa regolamentare non è stato invece informato il Presidente del Senato. Comunque credo che il problema possa considerarsi risolto perchè io do questa interpretazione del Regolamento, confortato anche dai precedenti che ho qui richiamato.

Prego il senato Pacini di riferire alla Commissione sul disegno di legge n. 1027 e sulla tabella 14.

PACINI, *relatore alla Commissione sulla tabella 14 ed estensore designato dal parere sul disegno di legge n. 1027.* Il dibattito che si inizia in questa Commissione sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato continua l'ampia riflessione che da qualche tempo si è accentuata a livello di studiosi, di forze politiche, sociali e di opinione pubblica sulla politica economica del Governo.

Ogni anno la discussione del bilancio annuale e pluriennale e della legge finanziaria rappresenta un momento importante della funzione di controllo e di indirizzo del Parlamento nei confronti del Governo per verificare la coerenza di questo con le linee programmatiche da esso stesso espresse, sia al momento della sua costituzione, sia nelle successive fasi chiarificatrici conseguenti alla evoluzione dei rapporti politici e sociali complessivi.

È un'occasione che va pienamente utilizzata per una ulteriore partecipazione al processo di miglioramento della situazione economica del paese.

Il dibattito svoltosi alla Camera dei deputati, sia nelle Commissioni che in Assemblea, ha arricchito di elementi significativi il programma del Governo e ritengo che ciò accadrà anche a seguito del dibattito che si svolgerà in questo ramo del Parlamento.

Nell'accingermi a fornire alcune considerazioni, a mio giudizio, utili per la ulteriore riflessione dei colleghi, esporrò le linee portanti del disegno di legge finanziaria e della tabella di bilancio, relativamente a quegli aspetti di competenza della nostra Commissione; ritengo però sia anche opportuno disegnare il quadro all'interno del quale si muove l'economia del nostro paese che, a sua volta, si colloca nello scenario internazionale ed europeo dal quale è irreversibilmente condizionato.

Lo scenario economico mondiale è certamente caratterizzato da una fase di ripresa, particolarmente trainata dall'economia americana. Ma la caratteristica di questa ripresa è che non si avvertono certezze sulla sua continuità.

L'attuale fase di trasformazione economico-produttiva si presenta ancora con contorni poco definiti circa l'individuazione dei settori trainanti e circa la nuova struttura economica della società, mentre, al contrario, si costata una rapidità di evoluzione che è senza precedenti nella storia dei paesi industrializzati.

Questa osservazione mi sovviene, e credo che possa essere condivisa da altri, anche a seguito delle visite fatte dalla nostra Commissione negli Stati Uniti d'America e in Giappone. I Governi si trovano di fronte all'esigenza di guidare e sostenere lo sviluppo in atto e, contemporaneamente, di seguire politiche economiche e finanziarie di grande prudenza e di controllo dei mercati finanziari onde evitare gravi ripercussioni a livello sociale dell'impetuosa trasformazione dei sistemi economici; e ciò accade ancor di più nei paesi, come il nostro, ove ancora sono presenti antichi mali e grandi potenziali innovativi.

Aggiungo, altresì, che proprio le caratteristiche di questa situazione impongono — per quello che riguarda la nostra realtà — una politica industriale che, abbandonando rapidamente vecchi metodi di politica assistenziale all'industria, imbocchi la via degli incentivi reali.

Ciò pone l'esigenza di una politica industriale con una chiara strategia, che individui unitariamente i possibili poli di sviluppo e la loro tipologia, non ripercorrendo una strada che porti alla creazione di più politiche di sviluppo e, conseguentemente, all'accentuazione del divario tra Nord e Sud.

Fatte queste osservazioni iniziali, mi sembra opportuno ricollegarmi ad una più specifica valutazione dei dati riguardanti l'andamento dell'economia internazionale. Dati che fornisco a sostegno delle tesi sopra esposte e che ho desunto dagli atti parlamentari e dalle comunicazioni del Governo e che probabilmente anche se conosciuti — *repetita iuvant* — servono come corredo indispensabile al dibattito che stiamo per iniziare.

Dalla relazione programmatica e previsionale del Governo si desumono essenzialmente i seguenti obiettivi:

ripresa dell'occupazione;

abbattimento dell'inflazione fino al raggiungimento del 7 per cento nel 1985 e del 5 per cento nel 1986;

contenimento del fabbisogno di cassa nel settore statale entro gli stessi limiti del 1984 e, quindi, con una ridotta incidenza sul prodotto interno lordo (PIL);

contenimento della crescita della spesa corrente entro i livelli dell'inflazione;

stabilizzazione della pressione tributaria allo stesso livello del 1984;

graduale accentuazione della spesa in conto capitale;

tentativo di liberare quote di risparmio da destinare agli investimenti;

accentuata crescita del PIL nominale.

Dalle voci di bilancio si desume che in Italia è possibile registrare un incremento del PIL pari al 2,8 per cento a fronte di un aumento medio del 5 per cento per i paesi industrializzati (7 per cento U.S.A., 5 per cento Giappone, 2 per cento per i paesi europei).

Tale incremento si è manifestato senza aggravio delle tensioni inflazionistiche, e ciò è in parte anche dovuto al contenuto aumento dei prezzi delle materie prime.

Si aggiunge, altresì, che le previsioni per il 1985 indicano un rallentamento del ritmo di crescita mondiale del PIL che si dovrebbe attestare secondo le previsioni intorno al 3 per cento medio.

Tale previsione indica, inoltre, un abbassamento della domanda mondiale che si presume passi dallo 8,5 per cento del 1984 al 5 per cento; di conseguenza anche in presenza di una mancanza di ripresa della domanda interna rimane importante sviluppare ulteriormente la capacità competitiva del nostro paese così significativamente integrato nell'economia mondiale.

Si può rilevare, oltre quanto già detto a proposito del tasso d'inflazione, che questo, a fine anno, dovrebbe raggiungere un valore intorno al 10 per cento che, pur essendo un dato di rilievo, è tuttavia superiore a quello registrato in altri paesi europei che — come è noto — si presume raggiun-

gano valori molto più bassi, come ad esempio in Germania ove alla fine di quest'anno sarà dello 1,5 per cento.

Gli obiettivi del Governo di abbassamento del tasso di inflazione e del mantenimento del PIL al 3 per cento fino al 1988 sono condivisibili; bisogna però tenere presente la situazione di partenza dell'economia italiana rispetto a quella degli altri paesi industrializzati; a tale proposito mi limito a ricordare alcuni dati relativi al rapporto percentuale tra debito pubblico e prodotto interno lordo in alcuni paesi europei nel 1984, che vede la Germania col 42 per cento, la Francia con il 28 per cento, la Gran Bretagna col 56 per cento e l'Italia con l'86 per cento.

Se si considera, poi, il disavanzo pubblico in rapporto percentuale col PIL, si constata che negli anni dal 1978 al 1984 l'Italia è passata dal 9,7 per cento al 12,5 per cento, la Germania dal 2,5 per cento al 2,7 per cento, la Francia dell'1,9 per cento al 3,8 per cento, la Gran Bretagna dal 4,2 per cento al 2,3 per cento.

Non credo possa, inoltre, trascurarsi un altro dato che è oggetto di confronto a livello di forze politiche, sociali ed imprenditoriali nel nostro paese e che anche in questi ultimi giorni fornisce elementi di ricerca per eque soluzioni che certamente non potranno essere a lungo rinviate; mi riferisco all'andamento del costo del lavoro per unità di prodotto che registra nel periodo 1979-1983 le seguenti percentuali in aumento:

Italia + 86,3 per cento, Francia + 72,3 per cento, Gran Bretagna + 43,3 per cento, U.S.A. + 28,7 per cento, Germania + 16,2 per cento, Giappone + 13,7 per cento.

Va, comunque, rilevato come nel nostro paese, a seguito delle note ristrutturazioni intervenute, il rapporto tra costo del lavoro ed unità di prodotto è notevolmente migliorato.

Si costata, però, che gli apprezzabili interventi del Governo nel perseguimento degli obiettivi prefissati non hanno sortito effetti significativi nella politica dell'occupazione

Questo rimane il problema più grave, per il quale non si intravvedono indicazioni tali da immaginare un'inversione di tendenza.

Reputo doveroso — anche se può apparire superfluo — richiamare l'attenzione del Governo su questo grave problema, perchè fornisca elementi capaci di indicare prospettive corrispondenti all'esigenza di avviare a soluzione questo dramma che coinvolge in particolare i giovani e, quindi, il futuro del nostro paese e probabilmente il consolidamento del sistema democratico.

Prima di addentrarci nell'esame della legge finanziaria e della tabella 14 ritengo utile soffermarmi sull'organizzazione del Ministero dell'industria, in quanto essa appare preliminare per una esposizione dei contenuti delle varie rubriche e titoli che formano la tabella 14. L'organizzazione centrale è costituita da 6 Direzioni generali (delle fonti di energia, della produzione industriale, del commercio interno, delle miniere, delle assicurazioni, degli affari generali) e 3 Uffici centrali (Ufficio centrale brevetti - Ufficio legislativo - Ufficio studi e ricerche).

L'organizzazione periferica è costituita da:

95 uffici provinciali dell'industria, commercio e artigianato;

95 uffici provinciali metrici;

12 distretti minerari;

3 sezioni dell'ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi.

I settori di competenza del Ministero sono:

settore fonti di energia e industria di base;

settore commercio interno;

settore industriale;

settore minerario;

settore assicurativo;

settore brevetti e marchi.

Passando in rassegna i programmi più importanti dei singoli settori, si costata che quello delle fonti di energia è soprattutto impegnato nella realizzazione del piano energetico nazionale e delle leggi in materia energetica. In tale contesto assume una particolare importanza l'attuazione della legge 29 maggio 1982, n. 308, riguardante il conte-

nimento dei consumi energetici e lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e alternative. Per gli anni 1985-1987 si prevede di utilizzare al massimo le ricerche effettuate e di incentivare le tecniche collaudate onde pervenire al massimo utilizzo delle fonti rinnovabili e, quindi, ad un più rapido sviluppo del settore.

A tal fine si prevede un recupero di tutto il patrimonio energetico disponibile comprese le piccole centraline idroelettriche e ogni possibile esperienza relativa agli interventi di produzione combinata energia-calore.

È previsto, inoltre, un più organico coordinamento tra amministrazione centrale e Regioni ed un ampliamento del programma di metanizzazione del Mezzogiorno. A tale proposito va ricordato che la parte di programma di cui alla delibera CIPE 27 febbraio 1981 è in fase di attuazione avanzata, che la seconda parte sarà quanto prima presentata al CIPE e che l'onere complessivo derivante è valutato in circa 2.800 miliardi di cui solo 1.200 miliardi dovrebbero essere a carico dello Stato; considerando poi che l'investimento realizzabile per il periodo 1985-1987 non potrebbe superare i 1.200 milioni, l'onere a carico dello Stato per detto triennio sarebbe contenuto in 500 miliardi.

Relativamente allo sviluppo del settore nucleare è in corso di definizione il piano quinquennale dell'ENEA che, quanto prima, dovrà essere esaminato dal Parlamento ed i cui contenuti appaiono definiti dal Piano energetico nazionale, dalle delibere del CIPE in materia e da altri indirizzi del Governo.

Per quanto riguarda il settore commerciale, osserviamo che esso è impegnato in una attività istituzionale complessa in quanto comprende il diretto svolgimento di relazioni e studi in tutti i settori del commercio, la predisposizione di provvedimenti legislativi e la vigilanza sulle camere di commercio, sulle unioni delle camere di commercio, sugli enti fieristici, eccetera.

Alla direzione generale del commercio fanno, inoltre, capo gli uffici provinciali di statistica e gli uffici metrici provinciali che provvedono al controllo dei pesi, delle misure, dei marchi e dei brevetti nonchè ai saggi dei metalli preziosi, eccetera. Va notato, inoltre, che solo da qualche anno il Ministero dedica particolare attenzione alla tutela del consumatore: a tal fine è stata istituita nel 1982 un'apposita divisione che ha l'incarico di studiare e di approfondire i problemi cui dovranno essere indirizzati i nuovi interventi finanziari. Sono state, inoltre, emanate disposizioni normative riguardanti il recepimento delle direttive comunitarie in materia commerciale e si stanno elaborando nuove proposte per una più intensa collaborazione con altri organismi internazionali — OCSE e Consiglio d'Europa — operanti nel settore.

È stata avviata una revisione completa delle procedure di raccolta e di elaborazione dei dati mediante la costituzione di banche-dati in stretta collaborazione con gli uffici periferici esistenti presso le camere di commercio.

È stato, altresì, realizzato il piano di intermediazione commerciale previsto dalla delibera CIPE del 28 settembre 1982; per quanto attiene, invece, più in generale la disciplina delle attività commerciali, persiste la volontà del Ministero a portare avanti il progetto di revisione globale della disciplina del commercio; sono inoltre previsti interventi incentivanti nei confronti di operatori impegnati in attività per le quali si presuppone l'ammodernamento delle strutture aziendali; risultano, infine, in forte espansione l'autorizzazione e la vigilanza delle società fiduciarie.

Oltre a quanto già detto va ricordato il ruolo significativo svolto nel campo del credito agevolato al commercio, specie dopo l'ultimo rifinanziamento della legge 10 ottobre 1975, n. 517, che ha consentito un poderoso rimpinguamento del fondo all'uopo istituito. A tale proposito bisogna riconoscere il buon funzionamento di questa legge che ha consentito e consente concrete agevolazioni per le operazioni effettuate tramite locazione finanziaria, con ciò facilitando il funzionamento del Comitato per il credito agevolato e aprendo alle imprese commerciali l'accesso al credito a medio termine anche a tasso ordinario.

Il settore industriale svolge un'attività istituzionale i cui riflessi finanziari a carico del bilancio dello Stato riguardano prevalentemente la concessione delle agevolazioni finanziarie alle imprese industriali. Dette agevolazioni sono di due tipi: incentivanti o di sostegno. Le prime sono dirette alle imprese che intendono migliorare o aumentare la propria capacità produttiva, le seconde sono destinate alle imprese danneggiate da calamità naturali e che, quindi, hanno bisogno di sostegno. In questo quadro si inseriscono le agevolazioni previste per le aziende colpite dalla catastrofe del Vajont del 1963. Le disponibilità di bilancio a tal fine hanno un triplice obiettivo: stimolare la ripresa delle aziende danneggiate; incentivare l'insediamento nelle zone danneggiate; partecipare alle spese per i consorzi di nuclei di industrializzazione per la realizzazione delle opere di infrastruttura.

Le agevolazioni che interessano questo settore sono disciplinate da leggi delle quali menzionerò successivamente le più importanti e da alcune delibere del CIPI. Un altro aspetto delle attività di questo settore è costituito dagli interventi di ristrutturazione e riconversione aziendale e da quelli per l'innovazione tecnologica e la realizzazione degli impianti siderurgici. Spetta a questo settore, inoltre, lo svolgimento della vigilanza sulle otto stazioni sperimentali per l'industria; queste ultime sono una struttura di fondamentale importanza in quanto fungono da supporto alle piccole e medie industrie che non dispongono di propri laboratori; infatti presso dette stazioni sperimentali vengono svolte sofisticate ricerche, analisi, servizi di consulenza e assistenza tecnica, di raccolta di documentazione e servizi didattici.

Il settore minerario è preposto al rilascio dei permessi di ricerca e di concessione per la coltivazione delle miniere. Esso esamina i programmi regionali di settore e i programmi di investimento nelle miniere. È, altresì, di competenza della Direzione delle miniere e degli organi periferici (distretti minerari) l'attuazione del piano minerario nazionale, la ricerca di base e l'attribuzione degli incentivi agli operatori del settore al fine di stimolare la ricerca e la valorizzazione delle risorse minerarie.

Il settore assicurativo svolge attività di vigilanza sull'INA, sulla Banca nazionale delle comunicazioni, sulla Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi e sull'Istituto italiano degli attuari; quest'ultimo è un ente morale con scopo di cultura specifica nelle scienze attuariali e nella tecnica delle assicurazioni. L'aspetto istituzionale di maggiore rilievo è costituito dalla istituzione dell'ISVAP avvenuta nel 1982. Detto istituto che è preposto alla vigilanza su tutto il mercato assicurativo è ancora all'inizio della sua attività per cui bisogna attendere qualche anno prima di poter valutare il suo operato.

È importante rilevare, però, come per l'anno 1985 la Direzione generale delle assicurazioni private e di interesse collettivo ha in programma una intensificazione dei rapporti internazionali specie in sede CEE ed OCSE mediante la partecipazione di funzionari italiani.

Il settore dei brevetti e dei marchi è quello più rinomato per il suo stato di crisi. Da anni per esso si profila la paralisi senza che sia stata mai adottata alcuna iniziativa. Eppure l'Ufficio centrale brevetti, che ne è l'essenza, svolge compiti di estrema delicatezza come quello appunto della concessione dei brevetti.

Parto dalla denuncia del grave stato in cui versa l'Ufficio centrale brevetti per risalire alla più ampia crisi che investe tutto il Ministero, per il quale tutte le forze politiche richiedono organizzazione, efficienza, iniziativa gestionale.

Colgo l'occasione, quindi, per invitare il Governo ad adottare opportuni provvedimenti oltre che di ristrutturazione anche di tamponamento delle prime necessità al fine di evitare la paralisi di uffici di vitale importanza per lo sviluppo industriale ed economico del paese.

Non posso a questo punto non ricordare il dibattito avvenuto in questa Commissione in ordine al Servizio geologico nazionale, sul quale non insisto ulteriormente, limitandomi a ricordare quanto si fece in quell'occasione, per sollecitare il Governo e il Ministro dell'industria in particolare a risol-

vere i problemi di questo importante settore.

Riprendendo l'illustrazione della « legge finanziaria 1985 » e della tabella 14 del bilancio di previsione, occorre soffermarsi su tre diversi livelli della manovra economico-finanziaria, pur evidenziando che per una valutazione complessiva più precisa occorrerebbe prendere in esame anche alcuni capitoli della tabella 2 riguardante il Ministero del tesoro:

a) le previsioni 1985 a legislazione vigente con le eventuali variazioni conseguenti alla rimodulazione delle spese pluriennali;

b) il rifinanziamento di alcune leggi esistenti con stanziamenti per il 1985 e per gli anni successivi;

c) il Fondo speciale destinato a progetti di legge in corso o non ancora presentati al Parlamento.

Relativamente al livello di cui alla lettera *a*) si osserva: lo stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1985 reca in termini di competenza spese per complessivi milioni 1.667.980,4, di cui milioni 50.210,4 per la parte corrente e milioni 1.617.770,00 per il conto capitale.

Rispetto al bilancio assestato 1984, le spese considerate nello stato di previsione fanno registrare una diminuzione di 1.481.209,8 milioni così risultante:

per la parte corrente	+	3.715,9 milioni
per il conto capitale	—	1.484.925,7 milioni

In termini di cassa le autorizzazioni di spesa sono le seguenti: cassa totale milioni 3.167.791,7 di cui milioni 51.040,1 per la parte corrente e milioni 3.116.751,6 per il conto capitale.

Rispetto al bilancio assestato 1984 la diminuzione della autorizzazioni di cassa è di milioni 381.217,4 di cui

per la parte corrente	+	519,7
per il conto capitale	—	381.737,1

L'aumento di spesa della parte corrente, in conto competenza, è determinato per la maggior parte dagli oneri inderogabili (stipendi, indennità integrativa speciale).

Per il conto capitale la diminuzione di spesa di competenza è da attribuirsi alla cessazione del contributo concesso all'ENEA per il piano quinquennale 1980-1984 (capitolo 7054 - 1.167.000,0).

È di rilievo l'incremento di un miliardo concesso alle stazioni sperimentali per l'industria per l'attività di ricerca (cap. 7031).

Per quanto attiene l'aumento della spesa di parte corrente prima menzionato, va detto che esso è contenuto nell'ambito del tasso di inflazione programmato anche se lascia qualche perplessità lo stanziamento di cui al capitolo 1.018 riguardante i compensi incentivati di produttività, in quanto non appare essere certamente uno degli elementi che viene incontro alla crisi strutturale del Ministero.

Circa le spese in conto capitale l'importo complessivo di 1.617 miliardi, attinente integralmente a spese di investimenti, è soprattutto costituito da trasferimenti classificati per settori nel modo seguente:

1.122 miliardi per l'industria;
300 miliardi per l'energia;
103,8 miliardi per l'industria mineraria;
75 miliardi per il commercio;
16,97 miliardi per altri settori.

In totale 1.617 miliardi.

Nella relazione che accompagna il bilancio si fa riferimento a strumenti ed incentivi per il miglioramento dell'attività produttiva oltre al sostegno alle imprese situate o da realizzarsi nelle zone della catastrofe del Vajont.

Le variazioni previste nelle tabelle allegate alla tabella 14 vanno interpretate nel senso che la cessazione di validità di alcune leggi ha comportato il calo delle spese di competenza in conto capitale per il 1985.

La valutazione delle variazioni anzidette va fatta abbinando gli impegni previsti dal disegno di legge finanziaria per il 1985 e il 1986 e, quindi, integrando le singole voci.

A tal fine si osserva che il disegno di legge finanziaria non reca modifiche alle spese di parte corrente.

Lo stesso apporta maggiorazioni ad alcuni capitoli di conto capitale per un totale di 755 miliardi e precisamente:

capitolo 7548 - Fondo innovazione tecnologica + 630 miliardi;

capitolo 7549 - Fondo razionalizzazione aziendale ed interaziendale degli impianti siderurgici + 100 miliardi;

capitolo 8042 - Contributi in conto interessi alle imprese commerciali + 25 miliardi (+ 50 miliardi di rifinanziamento, — 25 miliardi trasferiti alle Camere di commercio quale concorso nelle spese degli uffici provinciali e di statistica).

Guardando al secondo livello considerato, nella chiave di lettura della manovra economica, di cui alla precedente lettera *b*), vediamo che l'articolo 14 del disegno di legge finanziaria prevede il rifinanziamento delle seguenti leggi:

legge 17 febbraio 1982, n. 46, articolo 14, innovazione tecnologica + 1.800 miliardi, di cui 500 per l'anno 1985, 600 per l'anno 1986, 700 per l'anno 1987;

legge 31 maggio 1984, n. 193, interventi a favore del settore siderurgico (articolo 20 legge n. 46 del 1982) + 100 miliardi;

legge 19 dicembre 1983, n. 696, articolo 1, contributo per l'acquisto di macchine ad elevata tecnologia + 130 miliardi. In merito a questa norma è prevista la soppressione del termine finale del 31 dicembre 1984;

legge 5 marzo 1982, n. 63, interventi nel settore dell'elettronica e dei beni di consumo + 100 miliardi; lo stanziamento è assegnato al bilancio del Ministero del tesoro;

legge 10 ottobre 1975, n. 517, contributi conto interessi alle imprese commerciali + 600 miliardi, di cui 50 miliardi per ciascuno degli anni dal 1985 al 1994 e 20 miliardi per ciascuno degli anni dal 1995 al 1999;

rifinanziamento della GEPI, 210 miliardi per ciascuno degli anni 1985, 1986 e 1987. Gli stanziamenti sono assegnati al bilancio del Ministero del tesoro;

contributo straordinario all'Ente nazionale per la cellulosa e carta + 130 miliardi.

Il terzo livello di lettura abbiamo visto che, in parte, riguarda il Fondo speciale relativo a progetti di legge non ancora presentati al Parlamento (tabelle B e C del disegno di legge finanziaria) e precisamente:

per le spese correnti:

l'adeguamento delle dotazioni organiche dei ruoli degli uffici provinciali dell'industria, del commercio e dell'artigianato + 3,8 miliardi;

per le spese in conto capitale:

legge n. 46 del 1982, Fondo per la ricerca applicata (Fondo IMI) lire 1.800 miliardi, di cui 500 per il 1985, 600 per il 1986 e 700 per il 1987; assegnazione al bilancio del Ministero del tesoro;

rilancio dell'economia nelle province di Trieste e Gorizia lire 220 miliardi, di cui 40 miliardi per il 1985, 80 per il 1986 e 100 per il 1987; assegnazione al bilancio del Ministero del tesoro;

piano finanziario ENEA quinquennio 1985-1989. Finanziamenti previsti: per il 1985, 900 miliardi, per il 1986, 1.000 miliardi e per il 1987, 1.100 miliardi;

legge n. 308 del 1982, fonti rinnovabili di energia lire 300 miliardi, di cui 50 miliardi per il 1985, 100 miliardi per il 1986 e 150 miliardi per il 1987;

ricerca e coltivazione delle risorse geotermiche 5 miliardi per ciascuno degli anni 1985, 1986 e 1987;

decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, lire 40 miliardi per ciascuno degli anni 1985, 1986 e 1987, quali prime annualità di un rifinanziamento decennale;

programma di rilancio del settore aereonautico lire 500 miliardi, di cui 100 miliardi nel 1985, 200 nel 1986 e 1987;

programma generale per la metanizzazione del Mezzogiorno 550 miliardi, di cui 90 per il 1985, 180 per il 1986 e 280 per il 1987.

Per gli stanziamenti relativi ai due predetti programmi non è dato individuare la relativa tabella in quanto inseriti sotto la voce « Amministrazioni diverse ».

L'altra parte del Fondo speciale relativo a provvedimenti già presentati al Parlamento ed in corso di esame riguarda:

per le spese correnti:

la tutela della ceramica artistica (50 milioni per ciascun anno dal 1985 al 1987);

l'istituzione presso il Ministero dell'Industria della Direzione generale della proprietà industriale (lire 2 miliardi per il 1985; 2,6 miliardi per gli anni successivi);

per le spese in conto capitale:

la modifica della decisione CECA n. 73/287 sul carbone coke destinato alla siderurgia comunitaria, 4,5 miliardi per gli anni 1985 e 1986;

il mantenimento delle scorte strategiche (legge 10 febbraio 1981, n. 22) lire 20 miliardi per ogni anno.

Onorevoli colleghi, un'attenta analisi delle cifre mi inducono a questa considerazione: ci troviamo di fronte ad un bilancio e ad una legge finanziaria che globalmente offrono all'industria congrui aiuti per il miglioramento dell'attività produttiva, ma siamo ancora innanzi a strumenti di sostegno e non caratterizzati da una logica innovativa, nel senso che ancora non troviamo negli strumenti e nelle vie indicate dal Governo quello che occorre per essere al passo con la trasformazione radicale in atto nella società contemporanea.

Con questo non intendo contraddire il Ministro dell'industria allorquando ha dichiarato che invece esistono nel bilancio del 1985 forti elementi di novità; gli va dato atto dell'impegno costante profuso, sia in sede nazionale che internazionale, per l'avvio a soluzione di numerosi problemi anche di contenzioso comunitario. Al Governo si chiede per quanto attiene la politica industriale un più intenso sforzo strategico, rivolto non soltanto al risanamento ma anche al recupero dei ritardi insiti nelle strutture produttive tradizionali, con la capacità di fronteggiare con decisione e tempestività la sfida tecnologica mediante il coordinamento dei cambiamenti tecnologici in funzione delle nostre peculiarità produttive.

Vorrei aggiungere ancora una considerazione: gli interventi che abbiamo verificato, in specie con il rifinanziamento di alcuni leggi, tendono a dare sostegno alle attività industriali, ma valutando la portata complessiva della legge finanziaria si nota come in altri settori della stessa vi siano aumenti di onere a carico delle attività economiche.

Non mi è stato possibile quantificare tali oneri ed i loro riflessi sui costi aziendali, tuttavia ciò mi suggerisce l'opportunità di invitare il Governo a considerare con maggior approfondimento questo problema anche mediante un migliore coordinamento fra i vari Ministeri.

La risposta del Governo ed il dibattito consentiranno di valutare l'opportunità di presentare ordini del giorno specifici su tale argomento.

Mi resterebbe ancora da esprimere una valutazione sugli aspetti finanziari relativi al bilancio del Ministero per il commercio estero; ad onor del vero essi appaiono piuttosto modesti rispetto alla manovra economica complessiva e piuttosto dispersivi; non desidero addentrarmi in un'analisi particolareggiata della tabella 16 perchè ritengo sarà fatta dal collega Romei, relatore sul bilancio del commercio estero, il quale già nella seduta di ieri ha avviato il dibattito con una relazione sulla SACE.

Ritengo che, dopo le considerazioni testè espresse di sostegno ad una linea di politica industriale, che mi auguro possa essere aggiornata anche attraverso i suggerimenti forniti e che il dibattito amplierà e approfondirà, ed anche dopo alcuni rilievi critici manifestati, sia la legge finanziaria che il bilancio del Ministero dell'industria debbano ricevere il parere favorevole di questa Commissione, in quanto in tali strumenti vi sono elementi significativi per la ripresa economica del nostro paese.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11.

GIOVEDI' 6 DICEMBRE 1984

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente REBECCHINI

e del Vice Presidente LEOPIZZI

e del Vice Presidente FELICETTI

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) » (1027), approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 5ª Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987 » (1028), approvato dalla Camera dei deputati

— Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1985 (Tab. 14)

(Rapporto alla 5ª Commissione)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) », già approvato dalla Camera dei deputati, e della tabella 14 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1985 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Onorevoli senatori, il Ministro dell'industria ha comunicato al Presidente del Senato la propria impossibilità a seguire i lavori, in questi giorni, della Commissione per l'esame del disegno di legge finanziaria e della tabella del suo Ministero, trovandosi in missione ufficiale negli Stati Uniti d'America. Pertanto, i nostri lavori saranno seguiti stituzione di cui si è già parlato nella predal sottosegretario di Stato Zito, restando quindi confermata l'ammissibilità della sostituzione di cui si è già parlato nella precedente seduta dedicata all'esame della tabella 14.

Do ora qualche ragguaglio sulla procedura da seguire per evitare discussioni in seguito, richiamando documenti e normative che regolano la trattazione della materia. Per l'esame del disegno di legge finanziaria e della tabella del Ministero dell'industria si svolgerà una discussione congiunta. Al termine della discussione, conclusasi la fase dell'esame congiunto dei due documenti dovremo innanzitutto esaminare eventuali ordini del giorno ed emendamenti presentati sul disegno di legge finanziaria, restando stabilito che l'eventuale loro approvazione significherebbe il loro inserimento nel parere da trasmettere.

Per quanto riguarda il parere e il rapporto da trasmettere alla 5ª Commissione, possiamo o seguire la procedura ordinaria dando mandato al relatore di riferire, eventualmente con il voto di tutta la Commissione o della maggioranza di essa, oppure adottare la procedura dello scorso anno votando, cioè, un breve testo scritto che il relatore può presentarci. I relatori sono stati informati e non hanno nulla in contrario a presentare un eventuale testo.

Devo far presente, inoltre, che, a differenza di quello che avviene per le tabelle dell'Industria e degli altri due Ministeri, per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria non c'è possibilità di un parere di minoranza.

Per quanto attiene l'esame del bilancio, ricordo che gli ordini del giorno, se approvati in Commissione, o comunque se accolti dal Governo, lo sono in via definitiva; gli ordini del giorno, invece, non approvati dalla Commissione o non accolti dal Governo possono essere ripresentati in Aula purchè nello stesso testo e con almeno otto firme.

Non sono proponibili — e questo è il punto su cui richiamo la vostra attenzione — in Commissione emendamenti alle tabelle del bilancio che comportino un aumento della spesa globale di competenza dei Ministeri. Invece sono proponibili, e pertanto ammissibili, emendamenti che non comportino variazione di spesa, come, ad

esempio, l'accorpamento di due o più capitoli, oppure emendamenti che compensino la variazione all'interno della stessa tabella.

Credo che non ci sia altro da dire. Faccio presente che la presentazione di rapporti di minoranza può essere fatta da ciascun senatore anche dopo la seduta e anche senza averlo preannunciato in seduta.

Sono queste le norme principali — che ho voluto ricordare a tutti noi — che regoleranno i nostri lavori rendendoli più agili in quanto consentono di superare eventuali discussioni regolamentari che potrebbero invece prolungarli.

Dichiaro aperta la discussione generale.

BAIARDI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, credo che ci sia il rischio, peraltro sempre presente anche in altre circostanze, di essere rispettivi delle cose dette negli anni precedenti per cui questa discussione si rivela una semplice formalità.

Per la verità ho dovuto constatare che un invito quasi ufficiale ad essere ripetitivi, in questa che viene definita una delle occasioni più importanti di discussione della politica economica e finanziaria del nostro paese, ci viene direttamente dal Governo.

Ho cercato di fare un'analisi o una comparazione del testo della tabella 14 che ci è stato presentato quest'anno rispetto a quello precedente e debbo dire che inizialmente la sorpresa si è trasformata in stupore. Tralascio l'impianto tecnico della relazione (si capisce che non può che essere ripetitivo), e costato che in alcuni passaggi fondamentali per la vita economica del nostro paese, soprattutto per quanto riguarda le considerazioni di carattere politico, il Governo per il 1985 ripete esattamente le stesse parole, comprese le virgole, che sono state dette nella relazione per il 1984.

La pregherei, signor Presidente, di confrontare le cose scritte quest'anno: mi riferisco alla parte politica, non all'impianto di carattere tecnico. Ad esempio, per quanto riguarda il settore artigianale, che un po' da tutti, anche nelle occasioni più importanti, in modo solenne viene definito uno dei settori trainanti e più importanti per la ripresa economica del nostro paese, per il 1985 il Governo ha scritto esattamente, ripeto, comprese le virgole, le cose dette nel 1984.

La stessa cosa dicasi per quanto riguarda il settore assicurativo che certamente non può essere considerato un settore di secondaria importanza nel momento in cui ci si muove un po' tutti nell'affidare a questo settore nuove competenze e nuove finalità. Le stesse cose, sostanzialmente, sono state scritte per quanto riguarda la situazione e la attività dell'Ufficio centrale brevetti. Debbo dire che qui è stata corretta una cifra nel senso che le 250 mila domande quest'anno si sono trasformate in 270 mila.

Ecco, questa è già una prima riflessione sulla quale saremo seriamente chiamati a discutere anche perchè, purtroppo, così non avviene nel nostro paese per alcune motivazioni presenti a tutti e che richiamerò nel corso dell'intervento.

Se queste sono le premesse, la domanda che viene spontanea è la seguente: come può questo Ministero, che dovrebbe essere uno dei Ministeri portanti e trainanti per la politica economica del nostro paese, svolgere un'azione di grande respiro?

Da questo punto di vista, dall'impianto e dal modo di presentarsi, siccome il paragone che viene spontaneo non può che essere con i bilanci che annualmente vengono presentati nei nostri comuni, debbo dire che uno dei nostri comuni medi, indipendentemente da quella che può essere la sua configurazione di carattere politico, si presenta in modo più positivo rispetto alle Assemblee cui vengono sottoposti gli atti sui quali le Assemblee stesse sono chiamate a decidere.

Fatta questa breve premessa, vorrei ricordare come già il collega Margheri abbia sottolineato che, nonostante tutto, noi faremo il possibile per cambiare nella sua filosofia quest'impianto, quantomeno perchè ci rendiamo conto della realtà in cui ci muoviamo. Risulta dalla discussione, dagli atti, dagli emendamenti, dalle proposte che porteremo avanti la nostra diversa concezione di una politica industriale che ci consenta, in un quadro di sviluppo tecnologico, di salvaguardare l'occupazione, la funzione della

piccola e media impresa industriale, commerciale, artigianale e, nel medesimo tempo, la qualità della vita: tutte cose alle quali ci pare che questo disegno di legge finanziaria, soprattutto nelle cifre (e ritornerò su questi argomenti), non dia risposta.

Il relatore, senatore Pacini, ha esordito dicendo che ogni anno la discussione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato e del disegno di legge finanziaria rappresenta un momento significativo della funzione di controllo e di indirizzo del Parlamento nei confronti del Governo per verificare — e ciò mi pare la contraddizione più importante in cui lui sia caduto — la coerenza di questo con le linee programmatiche da esso stesso espresse sia al momento della sua costituzione, sia nelle successive fasi conseguenti all'evoluzione di rapporti politici e sociali.

Fatta questa premessa, credo che la conseguenza più elementare sarebbe stata quella di verificare se l'impianto della legge finanziaria nel suo complesso, e in modo particolare la tabella 14 del bilancio dello Stato per il 1985, che dovrebbe dare delle risposte concrete alla politica industriale da portare avanti nel nostro paese, siano coerenti con le dichiarazioni programmatiche fatte dal Governo più di un anno fa, rese anche in modo più impegnativo in Parlamento, in questa stessa Aula, dal Ministro dell'industria.

Ebbene, il relatore non l'ha fatto o, quanto meno, non ha ritenuto di doverlo fare. A questo punto vorrei citare alcuni dei passaggi più qualificanti sia delle dichiarazioni programmatiche del Governo, sia delle dichiarazioni che sono state fatte in quest'Aula da parte del Ministro dell'industria per verificare se le cifre dei due documenti che ho citato sono coerenti, come richiamava il relatore, con quell'impostazione.

Mi limiterò soltanto a citare alcuni passaggi delle « Prime riflessioni sulla crisi e le prospettive del sistema industriale italiano », fatte dall'onorevole Altissimo — mi dispiace che non sia presente, ma è più che degnamente rappresentato dall'onorevole Zito — il 12 ottobre 1983: una data non tanto remota. Leggo alcuni passaggi: « Il baricentro dell'interesse politico dovrà perciò essere spostato dalle politiche assistenziali alle politiche promozionali dell'attività produttiva.

Nel complesso, alla rincorsa dell'emergenza occorre contrapporre politiche strutturali finalizzate agli obiettivi dettati dalla terza rivoluzione industriale già in atto in paesi più avanzati.

L'alto differenziale di inflazione generato da una spesa pubblica pletorica e scarsamente efficiente e soprattutto dal forte squilibrio fra entrate e uscite dello Stato, crea gravi difficoltà ad una economia aperta e di trasformazione qual è quella italiana. Il valore relativo dell'inflazione interna diventa valore assoluto di fronte ai paesi nostri clienti che scontano livelli di inflazione molto più bassi.

I tassi d'interessi riducono perciò sostanzialmente la nostra concorrenzialità verso l'estero ». E vedremo più avanti come in effetti, sia pure in presenza di una diminuzione del tasso d'inflazione, in realtà ci sia una rincorsa a ritroso in questo senso per cui, per l'accentuarsi della forbice rispetto agli altri paesi, corriamo il rischio che ci sia un doppio sorpasso in negativo, sia pure in presenza di questo elemento.

Aggiungeva il ministro Altissimo: « È perciò assolutamente indispensabile e preliminare che la severa manovra di bilancio impostata dal Governo venga portata a termine con rapidità e fermezza per offrire, fra i riferimenti certi per gli imprenditori, un livello di inflazione non incompatibile con la nostra collocazione internazionale ». E ancora: « Si è soliti dire che in una democrazia moderna o si offre lavoro o si offre assistenza ». A questo proposito lo stesso relatore non ha potuto fare a meno di sottolineare come la politica che viene oggi portata avanti in Italia sia ancora sostanzialmente una politica di carattere assistenziale. Fornirò poi alcune altre documentazioni e alcuni riconoscimenti di carattere ufficiale.

Si dice ancora: « Il sistema industriale è complessivamente arretrato e deve essere rinnovato rapidamente con l'impiego di ingenti risorse ». Vedremo invece come le risorse siano in questo momento in costante dimi-

nuzione. « L'innovazione diventa così il tema centrale della politica industriale e gli impulsi pubblici, del Governo, si renderanno determinanti sia nel senso di garantire parte dei mezzi per il finanziamento della innovazione, sia nel senso di indicarne obiettivi e strumenti ». I nostri emendamenti andranno appunto in questa direzione, per dare una risposta in positivo alle cose che non sono state fatte o che non sono state promosse dal Governo.

Più avanti si sottolineava: « Il ruolo del Governo è determinante in quanto la dinamica intensiva che si impone per la reindustrializzazione del nostro paese richiede movimenti che sovrastano le parti sociali ma non un Governo credibile e lucido nelle sue impostazioni e nelle sue scelte ». E ancora: « L'indirizzo di Governo diventa determinante come determinante è nei paesi più avanzati, Giappone in testa, con il suo mitico MITI ».

Inoltre: « La scelta per uno sviluppo dalle caratteristiche qualitative molto diverse da quelle del passato impegna il Governo, le parti sociali e la società tutta in uno sforzo culturale e politico senza precedenti inteso a fissare obiettivi, metodi, mezzi, a creare un ambiente favorevole per la ripresa ».

Era poi lo stesso Ministro a riconoscere che: « Il Ministero dell'industria è realisticamente oggi il Ministero dell'industria in crisi o, peggio, delle aziende in crisi. Se il Ministero dell'industria deve avere un ruolo determinante nella gestione della "Transizione industriale" occorre recuperargli uno spazio di immaginazione e di produzione che gli consenta di guardare all'estero per individuare nuove forme di internazionalizzazione dell'economia e all'interno verso i settori di successo per aprire spazi ad una nuova occupazione ».

Potrei andare avanti di questo passo ma vorrei ricordare che, a conclusione della relazione presentata dal Ministro un anno fa, egli stesso riconosceva che una politica industriale nel sistema di Governo non è mai stata realisticamente praticata. E noi oggi, attraverso la tabella 14 e il disegno di legge finanziaria, siamo chiamati a esaminare la situazione e a giudicare se, rispetto ai propositi enunciati dal Governo un anno fa, siano stati fatti passi avanti oppure indietro.

Per verificare questa coerenza dobbiamo richiamarci a questi concetti ufficiali. Il relatore, invece, mi pare abbia fatto uno sforzo, sia pure lodevole, teso però soprattutto a presentare un quadro d'insieme abbastanza edulcorato della situazione economica del nostro paese, in questo senso differenziandosi sostanzialmente dal suo collega della Camera.

Ricorderò quindi alcuni passaggi della relazione del relatore di maggioranza svolta alla Camera, proprio perchè nell'altro ramo del Parlamento è stato presentato un quadro sostanzialmente diverso da quello che è stato illustrato qui dal relatore il quale, estrapolando dall'insieme della tabella 14 alcuni punti, ha cercato di dimostrare come questi — che noi però respingiamo, essendo il quadro d'insieme sostanziale diverso — fossero coerenti ad alcune linee tendenziali presentate dal Governo.

Credo infatti che uno dei punti di riferimento per dimostrare che, rispetto a quanto sta avvenendo nel nostro paese, la forbice si sta ulteriormente allargando, non possa essere che il confronto dell'incidenza della spesa pubblica rispetto al prodotto interno lordo. A questo proposito vorrei ricordare come nelle dichiarazioni programmatiche presentate dal Governo al Parlamento un po' più di un anno fa uno degli impegni principali sia stato quello di fare in modo che la spesa pubblica fosse contenuta nel 50 per cento del prodotto interno lordo, con una riduzione di 5 punti rispetto al valore tendenziale del 1984.

Qual è invece oggi, rispetto a questo punto di riferimento, la realtà? Credo che non abbiamo a disposizione altri dati di confronto se non quelli che ci vengono forniti dal Governo o dagli uffici. Mi affido quindi alla relazione che ci è stata presentata. Comunque, sia nell'una che nell'altra ipotesi, la situazione economica del nostro paese si sta muovendo in una direzione sostanzialmente opposta a quella indicata nelle dichiarazioni programmatiche.

Leggiamo infatti nella relazione che ci è stata presentata dal relatore: « ... bisogna

però tener presente la situazione di partenza dell'economia italiana rispetto a quella degli altri paesi industrializzati; a tale proposito mi limito a ricordare alcuni dati relativi al rapporto percentuale tra debito pubblico » — penso che più correttamente si debba leggere « spesa pubblica » — « e prodotto interno lordo in alcuni paesi europei nel 1984, che vede la Germania col 42 per cento, la Francia con il 28 per cento, la Gran Bretagna con il 56 per cento e l'Italia con l'86 per cento ».

Quindi, se dobbiamo intendere, come lettura di questi dati, che il riferimento è quello della spesa pubblica, vediamo come questo 86 per cento sia qualitativamente diverso e distante rispetto al 57 per cento contenuto negli impegni programmatici del Governo. Se invece lo vogliamo intendere nell'altro senso, considerando cioè questo 86 per cento come l'ammontare del debito pubblico che è stato accumulato nell'arco di tutti questi anni, dato e non concesso che ci troviamo in presenza di una cifra superiore, non possiamo fare a meno di costatare come ci si stia avviando verso una situazione che diventa praticamente insostenibile da questo punto di vista.

È già stato sottolineato dallo stesso relatore come uno degli elementi negativi che si presenta in questo quadro, sia pure estrapolato dalla situazione più generale del nostro paese, sia quello che si riferisce alla politica per l'occupazione. Andiamo ora a vedere che cosa aveva detto il Governo un anno fa circa questi aspetti della vita economica italiana. Si diceva allora nella relazione ufficiale: « La politica per l'occupazione si attua in primo luogo mediante una politica di sviluppo fondata su un apparato produttivo diversificato e reso più moderno da un capillare sforzo di investimenti. Le azioni dell'operatore pubblico nella politica di accumulazione saranno rivolte all'attuazione e promozione dei servizi moderni ed avanzati, all'acquisizione per l'apparato produttivo di tecnologie di frontiera, alla diffusione dell'innovazione di processo e di prodotto nelle grandi, medie e piccole imprese, nell'artigianato e nell'agro-industria, alla propulsione del *made in Italy*, all'attuazione di accordi di cooperazione e sviluppo e alla creazione di un clima favorevole per la nostra esportazione non solo di beni, ma anche di servizi dal turismo alle attività portuali e di trasporto e ai servizi finanziari.

Quali elementi essenziali della politica industriale si indicano: i piani della domanda pubblica (telecomunicazioni, energia, ferrovie, viabilità, casa) che offrono riferimenti certi alle imprese; gli strumenti di sostegno dell'innovazione tecnologica come i contratti e i programmi nazionali di ricerca, il Fondo per l'innovazione, il Fondo per la ricerca applicata. Nei limiti consentiti da una politica di bilancio necessariamente severa, il Governo si impegna a reperire lo spazio finanziario più ampio possibile per il sostegno della ricerca, che è oggi una della chiavi essenziali per il rinnovamento e la competitività della nostra industria. Al di là inoltre dei problemi finanziari, saranno affrontati quelli concernenti il definitivo assetto dell'ufficio per la ricerca scientifica, la riforma del CNR e il nuovo statuto giuridico del personale di ricerca degli enti pubblici, quelli relativi alle procedure e modalità di gestione del Fondo per la ricerca applicata, che vanno semplificate, quelli che derivano dalle esigenze delle imprese minori, per il sostegno delle quali, ai fini dell'attività di ricerca e sviluppo, dovranno essere adottate forme e procedure apposite; una politica di sostegno di iniziative consortili e associative delle piccole imprese e delle imprese artigiane, riguardanti le aree industriali, lo sviluppo tecnologico, la tipizzazione dei prodotti e le esportazioni. Il sostegno delle imprese artigiane, in una fase nella quale esse sono destinate a diventare una delle aree più capaci di assorbire in modo proficuo e tecnicamente valido, viene assunto come una importante priorità. In questa prospettiva verranno rapidamente superati gli ostacoli che hanno impedito fino ad oggi l'approvazione della legge-quadro dell'artigianato e saranno riviste — come si dirà tra poco — le norme che ostacolano le assunzioni dei giovani nel settore artigianato; il potenziamento delle facilitazioni all'esportazione con particolare riferimento alla copertura dei rischi, al credito agevolato, alla riforma dell'ICE ».

Credo infatti che sia abbastanza difficile non dico non riconoscersi completamente ma quanto meno cercare il meccanismo della filosofia dei propositi che erano stati enunciati sia dal Governo sia dal Ministro dell'industria nelle più svariate circostanze: per cui oggi, ripeto, dobbiamo chiederci se la legge finanziaria e la tabella 14 sono coerenti con questo quadro.

Noi riteniamo di no. E a dire di no non siamo soltanto noi: credo che l'abbia detto, in modo anche abbastanza esplicito, lo stesso relatore di maggioranza alla tabella 14 alla Camera dei deputati, il quale — riporto le argomentazioni per i colleghi che non hanno avuto la possibilità, quanto meno, di leggere questi dati — ha affermato, cosa che è stata riconosciuta anche dal nostro collega relatore: « Resta tuttavia il problema della disoccupazione alla quale si dovrà far fronte garantendo al massimo i livelli di competitività dell'industria nazionale ». Si aggiunge inoltre (sono parole desunte dal resoconto sommario della Camera che ritengo abbastanza fedele): « La strategia del rientro dell'inflazione, per risultare credibile, dovrà dotarsi di specifici strumenti giuridici che si caratterizzano per equità ed efficacia. Punto centrale di questa strategia deve essere un recupero di competitività, possibile anche grazie ad accordi di carattere internazionale specie a livello comunitario, che devono essere tuttavia attentamente seguiti al fine di offrire al paese quelle garanzie di cui ha bisogno, per non ingenerare il sospetto di una progressiva dipendenza dall'estero dell'apparato industriale ».

Sottolinea quindi il relatore di maggioranza alla Camera dei deputati che gran parte degli stanziamenti non sono altro che sogni. Si tratta di sostegni alla industria in crisi con un bassissimo grado di contenuti innovativi rispetto alla linea del passato, quando invece da più parti è avvertita la esigenza di un diverso indirizzo. Il giudizio relativo non può essere pertanto positivo.

Queste sono le tesi del relatore di maggioranza alla Camera dei deputati che ha esaminato gli stessi documenti che stiamo esaminando noi. La politica che le cifre di bilancio lasciano trasparire è vecchia, priva di qualsiasi prospettiva di rinnovamento e in evidente contrasto con lo scenario internazionale. Il relatore aggiunge tuttavia che la tabella in questione non esaurisce il contenuto degli interventi, anche se non eccessivo risulta l'intervento a favore dei comparti in crisi mentre ben poco si fa per il nuovo e per la piccola impresa, poichè in questa direzione si destinano ben poche risorse finanziarie.

Come vedete, cari colleghi, ho dovuto fare poco sforzo per arrivare a un giudizio complessivo sui documenti del Governo. Ora, date queste premesse, sarebbe stato logico aspettarsi dal relatore un invito al Governo a ripresentare altre tabelle o quanto meno a votare contro o ad astenersi. Viceversa alla fine il relatore, per considerazioni di carattere politico, invita i colleghi a votare a favore.

Anche il relatore Pacini, qui al Senato, ha ripreso alcuni argomenti relativi alla situazione economica internazionale. Siamo certamente in presenza di una situazione che potremmo definire non omogenea, atipica, piena di contraddizioni. Abbiamo visto come l'economia americana in particolare, nel corso di questo ultimo anno, abbia cercato di scaricare le sue contraddizioni, i suoi fenomeni negativi, sulle altre economie.

Un altro aspetto preoccupante è costituito dalla diminuzione dell'occupazione. Io credo che dovremmo fare uno sforzo per non nasconderci dietro a un dito a questo riguardo; dovremmo evitare di trasformarci, sia pure inconsapevolmente, in quel passeggero che è seduto sul treno fermo ed è convinto di andare avanti soltanto perchè sta camminando il treno che gli sta a fianco. Credo che questa sia una facile illusione nella quale si può cadere.

Vorrei concludere con alcune considerazioni sulla cosiddetta ripresa italiana. Non c'è circostanza in cui il Presidente del Consiglio (per la verità in un modo abbastanza diverso si comporta il Ministro dell'industria, il quale mostra di essere più cauto nei suoi giudizi) non sottolinei che siamo in presenza di una ripresa economica o comunque di un qualche aumento della produttività.

Credo che dobbiamo chiederci quali sono le basi di questa ripresa produttiva e soprattutto se, in presenza di tale ripresa, ci siano prospettive per una nuova redistribuzione del reddito prodotto. Certamente, nonostante la riduzione dell'occupazione, la quantità di ricchezza complessiva prodotta nel nostro paese non è diminuita, anzi giorno per giorno assistiamo alle conseguenze negative della politica governativa. Queste ricchezze, come è riconosciuto dagli stessi esponenti della maggioranza, vengono utilizzate con un sistema di prelievi che privilegia sostanzialmente la parte assistenziale del settore economico. Inoltre, la cosiddetta ripresa, che peraltro comporta tutte le conseguenze negative che venivano richiamate, fa leva soprattutto sull'esportazione, cioè, sullo stato di salute o di non salute della nostra lira.

A questo riguardo vorrei ricordare una discussione non del tutto accademica che abbiamo avuto nel corso del viaggio negli Stati Uniti con il professore Modigliani il quale lasciava capire chiaramente quale fosse il suo pensiero. In fondo il professor Modigliani si chiedeva: ma perchè voi italiani vi preoccupate tanto del distacco che c'è tra la quotazione del dollaro e la quotazione della lira? Tutto sommato, questo facilita le vostre esportazioni. In tal modo però egli dimenticava o faceva finta di dimenticare che non si potranno mai capovolgere i rapporti oggi esistenti tra produzione destinata all'esportazione e produzione destinata ai consumi interni. Quindi lo squilibrio oggi esistente tra lira e dollaro si traduce in elemento negativo per le nostre importazioni e quindi per la nostra economia.

Ci sono poi altri problemi come quello, ad esempio, dell'impatto del cosiddetto « pacchetto Visentini ». Tutti adesso gridano allo scandalo per il fatto degli accertamenti induttivi. Peraltro mi pare che, in più di una circostanza, lo stesso ministro Visentini abbia detto al Senato in modo abbastanza scandalizzato che non avverrà mai che un Ministro repubblicano del Governo Craxi si consulti con le categorie interessate. Ma andiamo a leggere che cosa aveva scritto il Governo a tal proposito. Si dice che vanno considerati in questo quadro strumenti, criteri automatici di verifica del reddito dichiarato mediante indici oggettivi di spesa e mediante coefficienti di redditività media.

Concludo con una semplice considerazione, poichè avremo modo di confrontarci successivamente con le cifre. Mi pare che non sia stato compiuto dal Governo uno sforzo per sciogliere un altro nodo fondamentale per l'economia italiana, che è quello di stabilire se noi puntiamo a una difesa che faccia leva soprattutto sull'intervento attivo dello Stato — e in questo senso troviamo diversi riscontri nelle dichiarazioni fatte dal Ministro in questa discussione — oppure se fondamentalmente intendiamo affidarci alle leggi dell'economia di mercato.

Questa è una contraddizione che non è stata ancora sciolta. Al riguardo mi sovvengono altre cose che avevo sentito dire negli Stati Uniti. Si dice che in quello Stato tutto è affidato alle leggi del libero mercato, poi abbiamo potuto costatare come nella realtà lo Stato sia il più grande imprenditore, colui che imposta praticamente tutta la politica economica di indirizzo e di intervento attivo.

Vorrei citare solo un ultimo dato e fare un raffronto sulla qualità della spesa per dimostrare come, al di là delle parole e dei propositi, i contenuti della legge finanziaria, e in modo particolare della tabella 14, vanno in una direzione opposta a quella che si dice di voler perseguire.

Nel 1984 (parlo di cifre complessive in milioni di lire), in una tabella come la nostra, i residui presunti al 1° gennaio 1984 — questo dato serve per capire qual è la capacità di spesa da parte del Governo — ammontavano a 2.802.313. Al 1° gennaio 1985 questa cifra sale a 3.293.700, confermando ancora una volta la capacità di non spendere da parte del Governo.

Andiamo ora a vedere i contenuti della tabella. Le previsioni di competenza per il 1984 erano di 3.143.631, che scendono, per quanto riguarda il 1985, tenendo conto del bilancio a legislazione invariata, a 1.667.980. C'è ovviamente anche un salto di qualità in negativo soprattutto per quanto riguarda i

trasferimenti che scendono dalle previsioni al 1° gennaio 1984 di 3.096.363 a 1.614.270. Credo che il Governo, magari arrampicandosi sui vetri, potrà dire nella Commissione industria che c'è anche una tabella che riguarda il Ministero del tesoro per cercare di giustificare in qualche modo questo salto indietro dei trasferimenti, salvo a dire esattamente il contrario nella Commissione finanze e tesoro ricordando che ci sono anche le tabelle che riguardano il Ministero dell'industria.

Un altro dato che mi pare qualificante, ovviamente sempre in negativo, si riferisce alle somme spendibili, che al 1° gennaio del 1984 erano di 5.945.945 e scendono al 1° gennaio 1985 a 4.961.681. Anche qui abbiamo un salto all'indietro in quanto, per ciò che riguarda i trasferimenti, il monte complessivo scende da 5.888.831 a 4.901.050.

Del resto questa volontà o quanto meno questa incapacità del Governo di dare risposte sempre più adeguate alla situazione che si è determinata nel nostro paese è confermata anche dalle autorizzazioni di cassa che scendono da 3.986.223 a 3.167.791. Anche i coefficienti di realizzazione scendono dal 66 al 64 per cento.

Ecco quindi confermato anche nelle cifre, oltrechè nelle stesse dichiarazioni politiche rese dal relatore di maggioranza alla Camera dei deputati, come questo giudizio negativo sia evidenziato dai contenuti della politica che si dice di voler portare avanti e che in realtà non si persegue. Di qui il nostro giudizio negativo non solo sul piano complessivo ma anche rispetto al disegno di legge finanziaria e alla tabella 14 che ci è stata presentata.

PETRARA. Signor Presidente, devo rilevare una lacuna gravissima nella relazione del collega senatore Pacini: l'assenza di un qualsiasi riferimento alla problematica che attiene all'artigianato, al suo processo di qualificazione e quindi di sviluppo.

La stessa filosofia del disegno di legge finanziaria e del bilancio dello Stato ignora grossolanamente questo comparto, dimostrando ancora una volta che da parte del Governo non vi è consapevolezza del peso nuovo che l'artigianato va esercitando nel sistema economico italiano e del fatto che questo settore gode di scarsissima considerazione sia rispetto alla linea di politica economica che il Governo intende seguire, sia rispetto alla esigenza di definire rapidamente una seria politica globale verso l'artigianato.

Presidenza
del Vice Presidente LEOPIZZI

(*Segue* PETRARA). Tutto questo nonostante la grande manifestazione unitaria di Roma abbia messo chiaramente in evidenza la esistenza di un malessere profondo che investe l'artigianato.

Comprendiamo bene allora la difficoltà del collega Pacini nell'affrontare il complesso dei problemi che riguardano l'artigianato e in generale le piccole e medie imprese.

Tuttavia avremmo apprezzato almeno un qualche cenno critico, una qualche riflessione, un segnale per raccomandare e suggerire al Governo di assumere iniziative adeguate e tempestive per un rilancio effettivo del settore, così come (l'ha ricordato il collega Baiardi) è stato fatto nell'altro ramo del Parlamento.

Noi vogliamo in un certo senso colmare questa lacuna: e lo faremo non soltanto richiamando l'attenzione su ciò che rappresentano oggi le imprese artigiane nel sistema produttivo nazionale e sulle questioni ancora aperte sul piano fiscale, ma anche avanzando proposte concrete per modificazioni essenziali allo stesso disegno di legge finanziaria e alla tabella n. 14 del bilancio, mediante emendamenti miranti a incrementare gli stanziamenti in favore delle piccole e medie imprese artigiane da parte dell'Artigiancassa e del Mediocredito. Proporremo di venire incontro ai consorzi e alle società consortili fra piccole e medie imprese istituendo i capitoli di spesa necessari a finanziare leggi per la promozione e il trasferimento delle innovazioni nelle piccole e medie imprese artigiane e per la riforma del credito a tali imprese.

Su queste proposte concrete saggeremo l'effettiva volontà di modificare in positivo,

pur nell'ottica angusta e asfittica della manovra economica propostaci, la legge finanziaria e il bilancio dello Stato. Sarebbe molto grave se ciò non avvenisse, perchè se si compissero scelte di politica economica senza tener presenti i problemi di un settore quale l'artigianato verrebbe a mancare un elemento fondamentale dell'economia italiana e le scelte non potrebbero che essere sbagliate, inadeguate, penalizzanti per un comparto che può svolgere un ruolo decisivo nel sistema produttivo del paese.

Questo comparto si trova, come è noto, di fronte a una svolta cruciale: da una parte la crisi dello Stato assistenziale e dall'altra i processi di trasformazione e di innovazione impongono alle imprese artigiane di rispondere in termini nuovi a questa sfida. L'artigianato, o è capace di rafforzare, di qualificare e di ammodernare le strutture delle proprie imprese — e questo è possibile se vi è il sostegno e l'intervento pubblico, se vi è una maggiore attenzione da parte dello Stato e delle sue istituzioni, delle Regioni, dei comuni —, o corre il rischio reale di essere tagliato fuori dal processo produttivo, o peggio di essere ricacciato in una funzione del tutto marginale e subalterna alla grande industria nel momento in cui l'artigianato ha bisogno di una maggiore forza contrattuale e di una più incisiva presenza nel sistema produttivo italiano.

Siamo convinti che dall'ammodernamento e dallo sviluppo dell'artigianato può venire un contributo determinante sul terreno decisivo della riqualificazione degli investimenti e della manodopera. Infatti l'impresa di medio-piccole dimensioni è venuta assumendo un peso notevole in questi anni: basti pensare che in appena dieci anni, dal 1971 al 1981, il numero delle imprese è cresciuto del 50 per cento, che oggi in Italia ci sono un milione e 400.000 imprese artigiane con circa 4 milioni e 500.000 addetti che producono l'un per cento del reddito nazionale e che partecipano alle esportazioni per il cinque per cento. In questo comparto è presente circa l'otto per cento degli apprendisti operai. L'artigianato, anche in un momento di estrema difficoltà e di crisi, ha dimostrato un forte dinamismo e una grande vitalità: in dieci anni si è avuto un incremento della occupazione del 6,4 per cento; in dieci anni i lavoratori passano dal 50,5 al 55,7 per cento del totale nazionale.

Si tratta quindi di un'imprenditoria diffusa in tutto il paese, che non sempre viene valutata nella sua complessità. L'artigianato non solo ha dimostrato un forte radicamento nella realtà del paese con la sua tradizione ricca di mestieri, di inventiva, di cultura, ma anche di sapersi affermare come un settore economico in profonda trasformazione, capace di tenere il passo con l'evoluzione tecnologica europea e mondiale.

Queste sono dunque le dimensioni dell'artigianato in Italia: una grande risorsa produttiva al servizio del paese. Nonostante la mancanza di incentivi reali e la persistente pratica di vecchi metodi di politica assistenziale, in definitiva nonostante l'assenza di un quadro complessivo di riferimento di politica industriale, l'artigianato registra una ripresa, sia pure in modo non omogeneo nei vari settori e nelle diverse aree geografiche.

Vi sono dati significativi anche se limitati: c'è un aumento del 70-80 per cento di richieste di credito agevolato, attraverso l'Artigiancassa, nei primi mesi del 1984 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Anche l'occupazione tende all'aumento: e questo nonostante un processo d' innovazione che si traduce nell'acquisto di nuove macchine, nella utilizzazione di nuove tecnologie e nella espulsione di lavoratori dal sistema produttivo. Tuttavia, ci sono degli ostacoli che bisogna rimuovere, fra tutti quello legato alla necessità di abbandonare la logica che tende a individuare nel costo del lavoro il principale fattore inflazionistico ed anche una remora agli investimenti.

La questione aperta è quella di un'iniziativa tesa ad impedire che l'artigianato sia soffocato. Il paese ha bisogno che si sviluppi anche numericamente una sana imprenditorialità sia privata che cooperativa, a patto però che si affrontino i problemi generali che investono le piccole e medie imprese artigiane.

Mi riferisco alla legge-quadro per l'artigianato che trova forti resistenze per la sua definitiva approvazione alla Camera; alle leggi per gli investimenti e per l'innovazione; al problema del credito; al costo del lavoro; alla regolamentazione dei contratti di locazione; alle leggi previdenziali e pensionistiche e più in generale a tutto ciò che attiene al ruolo che si deve assegnare all'artigianato nell'attuale contesto economico e produttivo, puntando sui temi decisivi di innovazione tecnologica, dei servizi reali alle imprese, della formazione manageriale, dell'associazionismo, della promozione economica sui mercati.

La stessa questione fiscale, come ha ricordato il collega Baiardi, ancora aperta, non ha proprio alcun significato se la si isola dai succitati problemi, altrettanto aperti per queste imprese.

A tale proposito va detta una parola chiara e vanno sciolti alcuni nodi che attengono a una maggiore equità fiscale. Quando l'impresa mette del denaro direttamente nella produzione e investe, il fisco diventa improvvisamente rigido; quando, invece, si tratta di aumentare le entrate del bilancio dello Stato attraverso il prelievo fiscale, allora il Governo trova i modi di rastrellare in maniera anche indiscriminata le risorse che poi non utilizza per gli investimenti. Quando, invece, si tratta di impieghi finanziari gestiti da intermediari, le agevolazioni non mancano o quando si tratta di redditi da impieghi finanziari, cioè indiretti rispetto al finanziamento della produzione, le aliquote sono tutte inferiori a quelle che si applicano sopra un reddito di 20 milioni dichiarato sul modello 740. Potrei fare una serie di esempi che riguardano: BOT, CCT, (aliquota zero); fondi mobiliari di investimento (anche qui aliquota zero per l'investitore — imposta dello 0,25 per cento sul patrimonio netto); obbligazioni (12,5 per cento di « trattenuta secca », senza obbligo di dichiarare il reddito) e così via di seguito; si potrebbero fare altri esempi.

Il problema, pertanto, è quello di fare scelte precise, di mettere imposte eque sugli impieghi finanziari gestiti da intermediari e di indicare esattamente quali settori di attività e quali tipi di imprese meritano una agevolazione fiscale che ne agevoli la capitalizzazione.

Occorre incrementare le entrate, colpendo le rendite parassitarie e le rendite finanziarie, e meno le attività produttive. Ma nel « pacchetto Visentini » e nel disegno di legge finanziaria è questa al strada che si intende battere? Ecco il punto cruciale!

Il problema è che il recupero delle risorse serve ad abbassare il debito dello Stato ma non ad incrementare gli investimenti. Ecco perchè viene paralizzato e penalizzato un settore così importante come l'artigianato.

In conclusione riteniamo che debba essere meglio precisato lo specifico contenuto di una politica a favore delle piccole e medie imprese e dell'artigianato. Specificatamente, noi proponiamo che siano impinguati adeguatamente gli stanziamenti relativi agli istituti di medio credito e all'Artigiancassa, ritenendo insufficienti i fondi stanziati in bilancio alla luce del flusso crescente di domande di finanziamento e della lievitazione dei tassi di interesse. Sollecitiamo il Governo a presentare i relativi disegni di legge di riforma in modo da creare le condizioni ottimali per una maggiore assistenza creditizia e per una maggiore disponibilità di risorse finanziarie da redistribuire nell'ambito territoriale, per assecondare e principalmente per promuovere processi evolutivi di allocazione delle risorse anche mediante la vasta gamma dei servizi di consulenza finanziaria.

Riteniamo, inoltre, di dovere elevare lo stanziamento a favore dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese, e di aggiungere nella tabella 14 uno stanziamento di 150 miliardi da destinare ai comuni per l'acquisizione e l'urbanizzazione delle aree destinate dai piani agli insediamenti produttivi.

Senza queste misure gli artigiani non potranno avere un decollo, le attività produttive dell'artigianato non potranno essere incrementate; senza queste misure, che noi riteniamo minime indispensabili, l'artigianato è destinato ad un collasso generalizzato.

Presidenza
del Vice Presidente FELICETTI

LEOPIZZI. Vorrei chiedere scusa al senatore Baiardi se per alcuni attimi ho sfogliato il giornale mentre lui iniziava il suo discorso.

Dopo queste scuse, vorrei anche dirgli che sono rimasto un po' meravigliato delle conclusioni cui è pervenuto che non mi sembrano coerenti — a me ovviamente — con l'impianto del suo intervento.

E, visto che siamo ai ringraziamenti, debbo ringraziare anche il relatore al quale è mancato il tempo per stringere un po' la sua relazione che, pertanto, si presenta dispersiva, ma pur notevole di spunti e di fatti che sono poi quelli che contano, lasciando pure uno spazio ai sogni, perchè senza sogni si muore, anche se, sognando troppo, si potrebbe morire lo stesso.

PRESIDENTE. E allora occorre sognare con moderazione.

LEOPIZZI. Certo, signor Presidente, accolgo il suo invito.

Ritengo che non abbiamo il tempo per approfondire i problemi, perchè non siamo attrezzati e non perchè non ne abbiamo voglia. Se non sono sempre attrezzati i Gruppi numerosi, immaginate cosa può succedere ai Gruppi che hanno l'onore di essere presenti al 100 per cento o di essere assenti al 100 per cento e quanta fatica debbono fare questi non solo per essere sempre presenti ma per portare un contributo ai vari problemi in discussione.

Ebbene, per questo mi sono sembrate un po' contraddittorie le conclusioni cui è pervenuto il collega Baiardi, che ha iniziato molto correttamente riferendosi ad alcune precisazioni e puntualizzazioni del Ministro dell'industria. Il senatore Baiardi ci ha voluto ricordare che se riuscissimo a contenere l'inflazione come le previsioni sembrano accreditare, se noi, quelli del taglio (noi siamo quelli del taglio, senatore Baiardi), riuscissimo ad arrivare al 9,99 per cento, dovremmo dare a questo paese un grosso riconoscimento. Ma, dopo il riconoscimento, dovremmo dire al nostro paese che ancora non basta, senatore Baiardi, perchè il 9,99 per cento lei mi insegna essere il triplo della media dell'inflazione a livello CEE.

Ebbene, siamo indietro; abbiamo ancora molta strada da fare, altro che « sorridere » sul relatore o sulla maggioranza!

Lo sapete benissimo e lei l'ha detto nel suo intervento. Neanche lei ha il *personal computer*, neanche lei ha il segretario personale: e se ne guarda bene dal richiederlo! Pertanto cosa può fare lei, pur appartenendo ad un Gruppo numeroso?

Desidero ricordare che se arrivassimo al 9,99 per cento, il merito sarebbe di tutti, compresi voi che ci avete onorato della vostra opposizione e che avete accettato la scommessa. « Non si gioca con la politica », diceva Pietro Nenni, non si fanno scommesse sulla politica; però, qualche volta, anche per allentare la tensione si può fare una scommessa e, se arrivassimo al 9,99 per cento, la scommessa l'avremmo vinta tutti.

Questo Governo qualche volta mi sembra essere un bicolore PSI-PRI, appoggiato di tanto in tanto dalla DC, di tanto in tanto dal PLI e dall'astensione tecnica del PSDI.

Il PLI invece è risorgimentale come noi e, quindi, è un minore, non un comprimario neanche lui: comprimari non ce ne sono! Ci sono partiti minori, numericamente minori che hanno l'onore e l'onere di portare avanti la politica che il pentapartito ha liberamente sottoscritto e chi non ci sta può sempre tirarsi indietro, chiamarsi fuori.

Ma noi al Senato non siamo andati sotto neanche una volta. Certo, mi si dirà che c'è sempre una prima volta; ma intanto in 17 mesi non siamo andati sotto.

MARGHERI. Anche perchè avete battuto il *record* dei voti di fiducia.

LEOPIZZI. Veniamo anche ai voti di fiducia, senatore Margheri: le interruzioni quando sono garbate e cortesi vanno bene.

PRESIDENTE. Abbiamo una giornata molto serrata.

LEOPIZZI. Per questo, invece di cinque cartelle, ne ho dovute scrivere otto, perchè credevo di dover parlare anche sul cinema che, invece, non dovrò trattare.

La politica industriale, dice il senatore Baiardi, non è mai stata realisticamente realizzata: allora, quando vi diciamo quel poco che nelle condizioni attuali riteniamo di poter fare, affermate: siete più realisti del re.

Vede, senatore Baiardi, lei ha ricordato una recente missione che una Commissione di questo Senato ha compiuto negli Stati Uniti d'America, assente solo il collega Fiocchi, non perchè contrario alle missioni, ma perchè impegnato nel suo lavoro professionale. Tra le tante cose che lei ci ha ricordato, non ne ho capita una, senatore Baiardi. Vorrei quindi, per cortesia, che lei mi spiegasse il discorso di Modigliani quando diceva: perchè gli italiani si preoccupano così tanto dell'aumento del dollaro?

PETRILLI. È stato Modigliani a dirlo!

LEOPIZZI. Grazie del chiarimento.

Veniamo ora alla qualità della spesa. Il senatore Baiardi ha detto che le cifre indicate nella tabella n. 14 vanno nella direzione opposta. Ma la prova a chi spetta? A noi della maggioranza o a voi? Oppure avete preso anche voi il vizio di parlare senza indicare le cifre?

BAIARDI. Mi sembra di averle indicate le cifre!

LEOPIZZI. Non ci arrampichiamo sugli specchi. Comunque lei sa che quando ci sono rilievi validi noi li prendiamo in considerazione da qualunque parte provengano. Quindi studiamo senza arrampicarci sugli specchi, poichè il mestiere dell'equilibrista non è un mestiere che si confà ai senatori, nè di maggioranza, nè di minoranza. Lei ci insegna che sopravvivere in certi casi è sempre meglio che morire. Sopravvive la speranza in chi giace in un letto e spera. A questi la speranza non la togliete, come non la togliete a noi.

MARGHERI. Sono sei mesi che conviviamo con la crisi.

LEOPIZZI. Se cadremo ci concederete l'onore delle armi poichè saremo caduti combattendo. Circa lo Stato assistenziale il dialogo lo fate fra voi, DC e PCI: noi continueremo a richiamarvi al senso del dovere.

MARGHERI. Lo Stato assistenziale è una degenerazione dello Stato sociale che è una conquista comune.

LEOPIZZI. Perfetto! Sono le correnti nei partiti che portano alla degenerazione.

Vorrei chiedere al senatore Baiardi se il Gruppo comunista intende continuare ad andare avanti con i residui passivi, continuando a sballare i consuntivi rispetto ai preventivi oltre il limite dell'onesto e del giusto. Tutti possiamo sbagliare: sbagliate persino voi, quindi perchè qualche volta non potremmo sbagliare anche noi?

Abbiamo quindi detto come stanno le cose e il bicolore ha lanciato la seconda scommessa. Si è detto: siamo prudenti e poi vedremo come va a finire. Così, se finirà un po' meglio di quello che è stato preventivato saremo legittimati a cantare vittoria. Il Presidente del Consiglio vola alto per stare tranquillo: così, male che vadano le cose, volerà a giusta quota. Chi invece cerca di stare con i piedi per terra, di essere realista vola ad altezza giusta. Ecco il senso del discorso sul quale avete ironizzato. Avete detto che il Governo Spadolini aveva sballato « il tetto ». D'accordo, ma di poco. Il rientro dall'inflazione è già avvenuto e non in maniera selvaggia come nel paese della signora Thatcher.

La sinistra deve saper governare con la rigorosità della destra storica. Altro che Quintino Sella! In questo paese ti ricordano, ma ti intitolano le strade quando sei morto: quando sei vivo ti fanno soffrire affermando magari di farlo per mantenerti dialetticamente vivace. Il che è una bella cosa, mentre l'imprenditoria diffusa in tutto il paese è un altro discorso. Vero, senatore

Petrara? Andate a chiedere al vostro collega Sega che cosa è successo sabato a Vicenza. Il collega Fiocchi poi lo andrà a chiedere al collega Ferrari e il collega relatore lo andrà a chiedere a tutti i parlamentari della DC veneta. Noi repubblicani cresciamo troppo lentamente rispetto alla fatica e all'impegno che profondiamo per questo paese.

Torniamo ora all'imprenditoria diffusa in tutto il paese. Dobbiamo dire le cose come stanno. Gli articoli 38, 40 e soprattutto 43 della Costituzione li avete sottoscritti anche voi. Non costringete il Presidente della Repubblica a rimandare alle Camere disegni di legge accompagnati da un messaggio che poi, spesso, non viene ascoltato nè dalla maggioranza nè dalla minoranza. Ci sono le minoranze illuminate all'interno di tutti i partiti, ma immaginate se nel Partito repubblicano italiano — 5,2 per cento — ci si potesse permettere anche il lusso delle correnti! Lo stesso dovrebbe potersi dire per il Partito liberale e per il Partito socialista.

La legge-quadro sull'artigianato non va avanti alla Camera. E vi rivolgete a noi? Chi è che non la fa andare avanti? Chi sono i conigli che sono diventati leoni durante la votazione a scrutinio segreto sulla legge-quadro per l'artigianato? C'è stato un bellissimo dibattito, fra Amendola e Spadolini. Diceva l'uno: siete sempre stati battuti. Gli rispondeva l'altro: ma se voi siete arrivati dove siete arrivati — e ancora lunga è la strada — lo dovete a noi, alle minoranze. Nel 1964 non erano di moda le tavole rotonde e un Partito di minoranza — il PRI — ha organizzato due grandissimi dibattiti, ai quali si accedeva per invito, poichè tante erano le richieste di partecipazione. I due incontri si svolsero nel palazzetto dello sport di Ravenna e in quello di Roma. Qualcuno che voleva bene a La Malfa lo consigliò ad organizzarne un terzo e fu l'incontro-scontro: La Malfa, Malagodi, moderatore Giovanni Spadolini. E con ciò l'ago della bilancia ritornò nella posizione centrale che ci compete, indipendentemente dal numero. Si tratta di una posizione di cerniera importante che voi non potete nè dovete sminuire.

PACINI *relatore alla Commissione sulla tabella 14 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027.* Vi sono anche altre cose!

LEOPIZZI. Sappiamo che venite da lontano passando attraverso altri sindacati.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di non interrompere perchè il tempo passa.

LEOPIZZI. Quanti minuti ho a disposizione?

PRESIDENTE. Non c'è una limitazione di tempo. Pregavo i colleghi di non interromperla tenendo conto della necessità di chiudere questa mattina la prima parte del programma assegnato alla nostra Commissione.

LEOPIZZI. La prego, Presidente, di dirmi quanti minuti mi restano.

PRESIDENTE. Ripeto che non vi è limitazione di tempo.

LEOPIZZI. Dovendo autoregolamentarmi, dichiaro allora che parlerò ancora 10 minuti.

PRESIDENTE. D'accordo, la ringrazio.

LEOPIZZI. Veniamo ai BOT e ai CCT. Voi lo sapete meglio di noi, poichè siete d'accordo. Scusate un momento: un risparmio di un milione al mese passa per uno scandalo nel nostro paese... Sono dodici milioni all'anno, 120 milioni in dieci anni! Si confonde il risparmio attraverso buoni del tesoro, certificati di credito, ed il risparmio postale attraverso cedole da 500 mila lire con chi investe frutti di illecite speculazioni!!

E veniamo alla relazione del senatore Pacini. I Governi si trovano di fronte all'esigenza di guidare e sostenere lo sviluppo in atto, di seguire politiche economiche e finanziarie di grande prudenza e di controllo dei mercati finanziari. Certo il dollaro a 600 lire era sottostimato, il dollaro a 1.700 è

sovrastimato perchè noi siamo un paese importatore e trasformatore.

Qualcuno dice che ci sono troppi istituti di credito. Questo era valido già nel 1939 e lo è ancora oggi. Le piccole e gloriose casse di risparmio sono troppe e numerose, troppi sono i presidenti, troppi i vicepresidenti. Dobbiamo però essere obiettivi.

Tra le altre cose, il relatore ha fatto alcune considerazioni sull'andamento del costo del lavoro per unità di prodotto e taluni confronti con quello che avviene negli altri paesi. Decisamente il confronto non è a nostro vantaggio. Eppure dobbiamo importare e trasformare.

Sull'altro versante le leggi sono quelle che conosciamo, quelle dettate da sua maestà la « Triplice ». Non so come fosse pensabile di prevedere l'assunzione di un apprendista a 900 mila lire al mese. Non è ragionevole che vi fosse così poca differenza di salario tra operaio qualificato e chi deve imparare il mestiere.

C'è poi tutto il discorso del settore previdenziale. Si dice che ci si sta avviando verso il pareggio, ma il pregresso come lo sistemeremo?

Passando agli argomenti sui quali sono d'accordo, mi richiamo a quanto ha detto il relatore. Non voglio entrare nel merito delle cifre anche perchè non voglio contraddire il Ministro dell'industria.

Mi avvio alla conclusione riferendomi all'intervento del senatore Baiardi, il quale ha richiamato la necessità di aggiornare la politica industriale. Penso che si debba cogliere il senso positivo delle cose e comunque che si debba esprimere chiaramente la propria opinione. È legittimo esprimere dissenso ed anche dissociarsi dalle posizioni ufficiali dei partiti, ma questo non deve avvenire ad arte, allo scopo di ritardare l'approvazione di un provvedimento che è nell'interesse generale. Infatti ci sono dei problemi che non riguardano solo la maggioranza, ma riguardano l'intero paese. Ricordiamoci che noi rappresentiamo la nazione, non i singoli collegi!

Io sono orgoglioso di appartenere a questa maggioranza e rispetto quelli che non la pensano come noi all'esterno e dall'interno della maggioranza stessa. Noi non siamo persone che lanciano messaggi misteriosi: siamo uomini giusti e onesti e crediamo di meritare rispetto. Noi ci preoccupiamo degli interessi generali, perchè abbiamo presente che, solo così facendo, si serve il paese.

Non è detto peraltro che le minoranze di oggi non diventino le maggioranze di domani. Ricordatevi il grande messaggio civile dato da Mondale, quando dichiarava, quasi ammonendo: la maggioranza di oggi non dimentichi che potrà essere domani minoranza!

Concludo affermando la posizione favorevole del Gruppo repubblicano ai documenti in discussione.

ROMEI Roberto. Signor Presidente, vorrei sviluppare, seppure sinteticamente, alcune considerazioni su un elemento strutturale dell'organizzazione economica e sociale del paese che, a mio avviso, resta centrale rispetto ad altri. Il collega Pacini, nella pregevole relazione che ha svolto, ha affrontato alcuni argomenti che non riprenderò se non per approfondirne ulteriormente l'analisi proposta. Fra questi elementi strutturali uno emerge in modo particolare: quello costituito dal nuovo modo di porsi del problema dell'occupazione e, di conseguenza, del modo di porsi della politica economica e sociale del paese.

Qual è lo scenario che sta di fronte a noi? Da una parte assistiamo al progressivo accentuarsi del processo di riorganizzazione delle grandi imprese tradizionali, che, in alcuni casi, dà l'immagine di un vero e proprio processo di deindustrializzazione. Basti pensare, a conferma di ciò, alle stesse numerose interrogazioni che continuamente vengono presentate anche in sede di Senato. Questo processo determina difficoltà e ritardi, sia per i giovani ad inserirsi nel mercato del lavoro, sia per gli attuali occupati che vedono progressivamente cancellati i loro posti di lavoro.

Dall'altra parte si assiste al moltiplicarsi e al rafforzarsi del tessuto delle piccole e medie imprese — lo ricordava il collega Leopizzi nel suo intervento — anche in for-

ma cooperativa, che danno vita a nuovi distretti industriali in determinati territori del paese.

Credo che questo scenario debba essere tenuto presente nella rielaborazione della politica economica e industriale del paese. Non mi soffermo sulla scelta di fondo della legge finanziaria, che mira al contenimento del *deficit* pubblico e alla riduzione del tasso di inflazione, poichè su questo argomento mi sembra che la relazione sia più che convincente.

Presidenza
del Presidente REBECCHINI

(*Segue* ROMEI Roberto). Vorrei limitarmi ad affrontare la parte relativa alla strategia di politica industriale, che deve essere meglio definita e potenziata. È necessario cogliere l'opportunità che ci viene offerta dalla ripresa economica internazionale.

Tre mi sembrano essere i punti di attacco per la ripresa economica e dell'occupazione del paese. Il primo riguarda l'esigenza di attivare alcuni grandi progetti di modernizzazione e di sviluppo delle strutture di servizio e di alcuni settori strategici. Intendo riferirmi, in particolare, ai trasporti e alle telecomunicazioni.

LEOPIZZI. Vorrei richiamare il famoso taglio della scala mobile.

ROMEI Roberto. Io ho parlato di grandi progetti. Un altro grande progetto riguarda sicuramente l'attivazione del piano energetico, anche per diminuire la nostra dipendenza nei confronti dell'estero. Così pure un potenziamento del settore agroalimentare potrebbe dare un notevole contributo al contenimento della nostra bilancia commerciale. Questi orientamenti devono essere espressi nel nostro parere.

Il secondo riguarda l'attivazione di una politica industriale capace di cogliere e di rafforzare le specificità del tessuto delle piccole e medie imprese, siano esse industriali, commerciali o artigiane. A questo riguardo indicherei i seguenti indirizzi di massima: sostegno all'attività di ricerca e ai processi di innovazione, che restano cruciali anche per la piccola impresa; sostegno all'associazionismo consortile fra piccole e medie imprese; miglioramento dell'*habitat* dove ha sede l'impresa con particolare riferimento alla messa a disposizione di servizi reali.

Il terzo riguarda l'attivazione di una politica volta a stimolare e a sostenere la nascita di nuove iniziative imprenditoriali. Esistono in Italia risorse umane e professionali e soprattutto disponibilità, specie tra i giovani diplomati e laureati, ad impegnarsi in inizative imprenditoriali, anche attraverso imprese cooperative o imprese individuali, soprattutto nel campo dei servizi e quindi del cosiddetto terziario avanzato.

Alludo alle attività di ricerca di mercato; allo sviluppo di talune tecnologie; al servizio di contabilità e così via. Si badi bene che questo fenomeno in alcune realtà è abbastanza diffuso e sta andando avanti malgrado l'assenza di una purchè minima politica di assistenza e di sostegno pubblico.

Il lavoro non si misura soltanto in termini di « posti di lavoro dipendenti »; forse, nel futuro, lo misureremo sempre più in termini di lavoro autonomo, di lavoro indipendente, di professionalità applicata. Occorre favorire la tendenza verso il lavoro autonomo e autogestito.

Va sviluppata una politica di *job creation*, e va trovato un nuovo rapporto tra università, banche e imprese. L'esperienza compiuta negli Stati Uniti in questa direzione ha dato e sta dando positivi risultati.

Oggi, tutti dobbiamo guardare al futuro ed in modo particolare bisogna mettere i giovani nelle condizioni di potersi costruire il loro futuro. La risposta a questo problema non è soltanto la creazione di 100.000 posti di lavoro, o la ripetizione di leggi come quella dell'1 giugno 1977, n. 285; ma la risposta è quella di mettere a frutto i loro talenti, eliminando tutta una serie di vincoli e creando forme di incentivazione e soprattutto attività di formazione che si muovano in tale direzione.

Non credo certo che agire nelle tre direzioni indicate sia sufficiente. I problemi da

affrontare sono molti e vanno dalla innovazione tecnologica, anche nei settori maturi, al potenziamento del commercio estero; dalla ridefinizione del nuovo ruolo dell'impresa pubblica, alla revisione della politica del lavoro. Concludo esprimendo la mia condivisione della tabella e il mio voto favorevole sul disegno di legge finanziaria. Questa dichiarazione di voto non contrasta con l'esigenza di apportare, ai due documenti in esame, ulteriori approfondimenti e arricchimenti in sede di dibattito parlamentare.

Sono queste le brevissime considerazioni che volevo svolgere in occasione del dibattito sulla « finanziaria ». La fase economica e sociale che stiamo vivendo richiede un generale sussulto di attenzione che si manifesti in un rinnovato impegno solidaristico da parte di tutte le forze che agiscono nella società, dando vita, se del caso, a nuove intese del tipo di quelle che sono state positivamente sperimentate nel recentissimo passato.

FIOCCHI. Signor Presidente, desidero innanzitutto esprimere il mio ringraziamento al relatore per il taglio che ha dato al documento che ci ha proposto e anche per alcuni rilievi critici che, a mio parere, è giusto ci siano anche all'interno di una maggioranza, perchè far parte di una maggioranza non vuol dire abdicare a una propria identità e a una propria valutazione critica.

Ho apprezzato il taglio della relazione del collega Pacini in quanto fornisce anzittutto dei riferimenti alla situazione economica internazionale e nazionale dalla quale non si può prescindere per una corretta valutazione di tutta la problematica inerente al disegno di legge finanziaria e alla tabella 14.

Se è vero che nel 1984 vi è stato un aggancio della nostra industria alla ripresa internazionale, e infatti si è parlato di decollo dell'industria italiana, per quanto riguarda il 1985 dobbiamo porci qualche interrogativo qualora la ripresa internazionale subisca un arresto in quanto l'industria italiana si troverebbe ad affrontare in maniera severa la concorrenza estera con la quale in un mercato libero e aperto è costretta a misurarsi.

E vengo alle considerazioni in ordine al disegno di legge finanziaria e alla tabella 14. Sicuramente devono essere privilegiati i settori tecnologicamente avanzati; ricordiamo, però, che questi rappresentano solo una parte del complesso industriale italiano.

Gli stanziamenti indicati per l'innovazione tecnologica, il fondo per la ricerca applicata certamente costituiscono un punto di riferimento importante per l'apparato produttivo italiano, ma questo ha bisogno di altri riferimenti che possono essere forniti dall'organizzazione complessiva dell'apparato governativo italiano. Ad esempio, l'assistenza sui mercati esteri rappresenta un elemento molto spesso determinante per vincere la diretta concorrenza.

Rilevo, altresì, che è già stato previsto il rifinanziamente della legge 19 dicembre 1983, n. 696, e in proposito esprimo il mio incondizionato parere favorevole non soltanto perchè ne sono stato relatore, ma anche perchè i risultati ottenuti da questa legge sono stati apprezzabili e meritevoli, riscuotendo il consenso delle piccole e medie imprese e delle aziende artigiane.

Parlare di politica industriale in questa sede significherebbe aprire una parentesi molto ampia e pertanto vi rinuncio. Osservo, però, che parlare di politica industriale facendo solamente riferimento al bilancio del Ministero dell'industria — è stato già detto e lo ripeto — è fuori luogo perchè le componenti e le variabili della politica industriale sono troppo numerose e importanti.

Il Ministro dell'industria ha fatto quello che è nella sua potestà di fare, ma, quando nella « finanziaria » vediamo che 400 miliardi costituiscono il fondo di dotazione delle Partecipazioni statali e vediamo poi quanto è riservato alle aziende private, il confronto è molto evidente e non richiede particolari commenti.

Pertanto, in linea di massima, esprimo il mio consenso all'impostazione della tabella 14, anche se ciò non mi esime dal fare alcuni rilievi. Infatti, questa tabella va incontro, sia pure non in maniera globale, al-

le necessità dell'apparato industriale, specialmente delle piccole e medie aziende; noto, però, che ad esempio sono stati indicati nella « finanziaria » alcuni aumenti a carico delle aziende che destano qualche perplessità. Mi riferisco al contributo annuale alle camere di commercio il cui aumento è stato di gran lunga superiore al tasso di inflazione; all'aumento delle tariffe Enel, eccetera. Sono tutti particolari indicativi per cui, se da una parte si va incontro alle esigenze delle aziende, dall'altra si carica il sistema industriale già impegnato in un grosso sforzo. Sottolineo questo aspetto che ha il suo peso.

Passando più specificatamente alla tabella, vorrei sottolineare innanzitutto la situazione dell'Ufficio brevetti ancora in alto mare, malgrado il fatto che già l'anno scorso l'avessi richiamata nella relazione; in secondo luogo vorrei conoscere, in termini operativi, i risultati raggiunti dalle stazioni sperimentali per le quali è stato aumentato lo stanziamento; in terzo luogo vorrei avere un aggiornamento in ordine alla ristrutturazione del Ministero dell'industria, con particolare riferimento al centro meccanografico in quanto, a mio giudizio, come è stato anche osservato da tutti i colleghi, il Ministero dell'industria è chiamato a svolgere compiti molto importanti, per cui è indispensabile che il centro meccanografico fornisca i dati periferici in tempi reali.

In questo senso, cioè nell'ottica di uno sviluppo della mentalità manageriale, vorrei chiedere all'onorevole Sottosegretario quali passi sono stati fatti rispetto ai rilievi da me mossi lo scorso anno.

FELICETTI. La nostra partecipazione a questo dibattito indica che consideriamo il confronto che si va svolgendo non formale, non rituale. Sentiamo per intero la responsabilità di discutere i documenti al nostro esame, sentiamo la necessità di avanzare proposte con i nostri emendamenti, sentiamo la necessità di discutere, assieme ai documenti, la politica economica complessiva del Governo, una politica che viene portata avanti attraverso l'intreccio di due linee evidentemente tra loro contraddittorie. Da un lato avanza e si irrobustisce, probabilmente anche in vista delle prossime scadenze elettorali — ieri il Consiglio dei Ministri ha fissato come data delle elezioni amministrative il 12 maggio —, la linea della declamazione dei successi dell'azione del Governo, di cui abbiamo avuto l'ultima enfatica manifestazione in occasione dell'apertura del traforo del Gran Sasso, per il collegamento tra L'Aquila e Alba Adriatica. Il Presidente del Consiglio, intervenuto alla cerimonia, non ha tralasciato l'occasione per parlare, in una regione emblematica come l'Abruzzo, di ripresa, di aggancio al mercato internazionale, di conseguimento degli obiettivi nella lotta all'inflazione, lasciando intendere che chiuderemo il 1984 con un tasso dell'8,50. Ha parlato persino della diminuzione di 500.000 unità per quanto riguarda la disoccupazione (a nostro giudizio in modo abbastanza incauto). Dall'altro lato, con non minore forza, i fatti veri, che sono duri come pietre, sottolineano l'angustia della politica del Governo: angustia che trova conferma nella mancanza di un vero bilancio pluriennale, se è vero che per bilancio pluriennale non possono considerarsi le proiezioni, da qualcuno definite rozze, che accompagnano il disegno di legge finanziaria.

Non mi soffermo a discutere sull'infondatezza dell'ottimismo che a piene mani si tenta di diffondere sui cosiddetti successi del Governo.

Dovremo parlare a lungo su quanto è costato il rientro, ben più modesto di quello proclamato, dall'inflazione; sul costo sopportato dai lavoratori italiani e di cui sentiamo in questi giorni un'eco nell'acutizzarsi delle relazioni industriali nel nostro paese.

Qualche osservazione varrà invece la pena di svolgere sulla questione connessa alla fragilità della nostra politica economica. Per combattere a fondo l'inflazione abbiamo bisogno di una riqualificazione della spesa pubblica e invece procediamo con l'accetta a tagli che si effettuano in una sola direzione. Altro che politica dei redditi! Per agganciarci alla ripresa internazionale abbiamo bisogno di avviare in Europa, dove è in atto una fase di stagnazione preoccupante, una politica autonoma, liberatrice rispetto

alle pressioni del monetarismo statunitense. Noi invece, abbiamo un personaggio che accoppia — cito un articolo che è stato pubblicato ieri l'altro su « Il Sole - 24 Ore » — al pubblico impegno senso dello spettacolo, socievolezza, mondana solidità di amicizie, che insieme alla moglie forma una coppia di grande successo, animatore della vita e dei locali notturni romani.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Non è che lei parla a nuora perché suocera intenda!

FELICETTI. No, parlo a nuora perchè nuora intenda! Non faccio riferimento alle vocazioni del Ministro dell'industria, ma a questo fatto specifico.

Per affermare la nostra competitività avremmo necessità, come nel corso della nostra indagine è stato, nelle forme più varie e autorevoli, ripetuto e come si è detto ancora nel corso di questo nostro dibattito, di sviluppare la ricerca, l'innovazione. Invece continuiamo ad assistere a processi incontrollati di ristrutturazione selvaggia (l'altro ieri abbiamo discusso del caso, certamente emblematico, della Magneti Marelli) attraverso i quali si avalla la politica dei grandi gruppi che pretendono di consolidare il proprio potere al di fuori di ogni controllo (e i loro rappresentanti lo dicono apertamente) dei sindacati, del paese e del Parlamento.

L'operazione ipotizzata di privatizzazione di Mediobanca non si inserisce nella logica del consolidamento di un gruppo di potere che persegue l'obiettivo di un controllo egemonico dei settori strategici delle nostre attività industriali, finanziarie, assicurative? Certo, c'è stata un'opportuna iniziativa della Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati che pare abbia, almeno per il momento, bloccato questo progetto: ma il progetto c'è e tenta di andare avanti e di affermarsi. Ci consoliamo distogliendo lo sguardo da questo quadro amaro, registrando una certa capacità di tenuta sul fronte dell'*export*. Indubbiamente sul piano strategico non sottovalutiamo l'importanza di questo fronte ma intanto anche qui nulla è fermo, nulla è certo per quanto riguarda il futuro prossimo.

Comunque, al di là delle considerazioni che faremo intervenendo nel merito della tabella relativa al Commercio estero, come non sottolineare che un modello di ripresa e di sviluppo deve avere un suo equilibrio complessivo, una sua armonia, senza la quale ogni prospettiva diventa fragile e incerta? Prendiamo, tanto per capirci, il tema dello sviluppo del terziario che costituisce il problema centrale nel corso dello svolgimento della nostra indagine sulla politica industriale del nostro paese. Si stanno scrivendo biblioteche sullo sviluppo del terziario! Ma un suo sviluppo effettivo ha bisogno di una società economicamente sana, altrimenti assisteremo alla crescita di una certa quantità di consulenti in materia tributaria, di cui commercianti ed artigiani dovranno servirsi per districarsi nella matassa delle imposizioni che il « pacchetto Visentini », se non verrà modificato e migliorato, non avrà risolto — anzi avverrà il contrario —; mentre continuerà la proliferazione di microaziende nel settore della distribuzione, settore che non potrà essere razionalizzato, con tutte le conseguenze che continueranno a scaricarsi sulla politica dei prezzi e sui consumatori, dal momento che, così come il bilancio è impostato, non offre sostegni finanziari al settore per l'attuazione di quella riforma, di cui fra qualche giorno dovremo cominciare l'esame. In proposito spero che un nostro emendamento, attraverso il quale verrebbero messi a disposizione 400 miliardi, e che nell'altro ramo del Parlamento è stato respinto, venga riconsiderato con maggiore senso di responsabilità quando lo ripresenteremo nell'Assemblea del Senato.

Dobbiamo infatti chiederci la ragione per la quale il settore commerciale ha così pesantemente e così unanimemente raccolto l'appello del Presidente della Confcommercio. Quella manifestazione di commercianti non era solo collegata alle misure contenute nel cosiddetto « pacchetto Visentini »: era una forma di protesta di fronte alla disattenzione complessiva del Governo nei confronti della problematica complessiva del settore del commercio, che deve moderniz-

zarsi e razionalizzarsi, ma che nello stesso tempo ha bisogno di aiuti e di sostegni per portare avanti questa operazione che altrimenti si trasformerebbe nell'espulsione di larghe fasce di piccoli operatori economici e in una ristrutturazione selvaggia.

Ma c'è di più. Quale uso si consente dei servizi finanziari che dovrebbero far fronte alle esigenze economiche del paese? Qual è la politica dei tassi bancari? Come è finalizzata la raccolta, per esempio, dei fondi di investimento, che stanno raggiungendo traguardi significativi anche nel nostro paese? Quale sarà la politica del mondo delle assicurazioni in Italia, in una prospettiva di rafforzamento del sistema oligopolitico che oggi è in atto in questo settore e che è decisivo, se vogliamo considerare lo sviluppo del terziario nel nostro paese come momento di sostegno e di incentivazione dello sviluppo industriale?

Ecco emergere da questo quadro in primo luogo l'esigenza di una capacità di governo di questi processi che non possono essere lasciati a se stessi, ma devono essere indirizzati in una visione programmatica elastica e flessibile dello sviluppo di cui vediamo soltanto dei segnali negativi.

Che ne è del « piano Altissimo » svanito nella fuggevole inconsistenza di dichiarazioni che i giornali hanno riportato nel rapido trascorrere di poche settimane?

In secondo luogo vi è l'esigenza di una politica industriale che guardi all'intero paese. Sono perfettamente d'accordo su alcuni passaggi non solo della relazione che è stata offerta al nostro esame, ma anche dell'intervento del senatore Romei. Tale politica deve sviluppare complessivamente la potenzialità del paese, deve considerare le aeree interne e il Mezzogiorno questioni centrali, in ordine alle quali sollecitare iniziative e costruire strutture di sostegno non soltanto di ordine finanziario ma anche di servizi che si chiamano ricerca, innovazione, *marketing*, sostegno all'imprenditorialità minore.

Quando discuteremo della relazione Romei sulla tabella del Commercio con l'estero, e quindi sulla Sezione autonoma per il credito all'esportazione (SACE), ci accorgeremo, a proposito di servizi di sostegno alle imprese, che le risorse di questo ente solo per il 5-6 per cento sono utilizzate nel Mezzogiorno d'Italia. Non è possibile, come alternativa a questa linea di investimenti e di sviluppo, pretendere di far considerare vincente la linea della propaganda e di una non contestata filosofia economica che punta alla ripresa internazionale, alla politica delle imprese, allo sconvolgimento selvaggio del mercato del lavoro in una situazione in cui profondo è lo squilibrio tra Nord e Sud, soprattutto nelle grande aree urbane e fra le giovani generazioni.

Il Ministro dell'industria, in una lettera aperta dello scorso mese di settembre, aveva espresso la preoccupazione che ci si avviasse a varare una legge finanziaria assai poco conseguente a certi indirizzi e che puntava a spostare risorse agli investimenti sottraendole alle spese sociali. Le previsioni sono risultate ottimistiche perchè in realtà i tagli alle spese sociali ci sono stati, ma non vi sono stati spostamenti di risorse verso gli investimenti. Così emergono le contraddizioni all'interno della compagine governativa.

A mio parere invece c'è bisogno di un mutamento profondo nell'indirizzo politico del Governo. Tale mutamento è urgente se non vogliamo lasciarci convincere noi stessi dalla propaganda con cui si sostiene l'avvio del superamento della crisi. Osservatori imparziali e al di sopra di ogni sospetto condividono le nostre preoccupazioni, quelle preoccupazioni che un grande partito come il nostro non può non avere, ma che voi amate definire catastrofismo.

Vi sono previsioni di istituti specializzati che confermano le nostre preoccupazioni. Si dice che l'espansione del prodotto nazionale lordo servirà a creare nuova occupazione, ma non in misura sufficiente ad assorbire la crescita della forza lavoro: pertanto il tasso di disoccupazione salirà, in particolare nelle regioni meridionali, il che vuol dire che fra due anni vi saranno 2.700.000 italiani alla ricerca di un impiego.

In realtà, dicono gli esperti, nel nostro paese stanno nascendo delle aspettative troppo ottimistiche su una ripresa econo-

mica che mantiene il profilo ancora molto basso. Si corre il rischio così di commettere qualche errore, come è avvenuto in altre circostanze. Occorre dunque che vi sia un cambiamento, ma non certo nella linea che indica il ministro Goria, che trova consenziente il Presidente del Consiglio, ma che ha già incontrato la ferma ed unitaria opposizione del mondo del lavoro. Il mondo del lavoro ha già fatto la sua parte e la farà ancora di più in vista degli aumenti di alcune tariffe che sono stati decisi ed attuati.

Il costo del lavoro per unità di prodotto è sceso nell'ultimo anno di molti punti e la produttività è aumentata del 6,4 per cento. A chi è andata questa ricchezza? In parte ai profitti, secondo stime OCSE, senza però arrivare ad investimenti che sono stati in gran parte dirottati verso il settore della rendita finanziaria.

Da tutto ciò deriva la ragione per cui il disegno di legge finanziaria prevede la spesa di 60.000 miliardi in conto capitale e di ben 33.000 miliardi per rimborso di prestiti.

Se così stanno le cose è chiara la necessità per noi di dare al paese il segnale dell'esistenza di una forza che si batte per un effettivo cambiamento, e questo segnale non può che essere rappresentato dal nostro voto contrario alla vostra proposta di legge finanziaria e di bilancio per quanto riguarda il settore industriale.

ALIVERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo anzitutto esprimere, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, un primo ringraziamento al collega senatore Pacini per la pregevole relazione con cui ha introdotto l'esame della tabella 14 oltrechè del disegno di legge finanziaria relativa al 1985.

Nella stessa relazione sono contenuti i giudizi di ordine generale che io non riprenderò se non con una brevissima premessa, dopo di che mi soffermerò su alcuni aspetti relativi al disegno di legge finanziaria anche per esprimere un giudizio di ordine generale sulla strategia politica messa in atto dal Governo e sulle prospettive per il 1985.

Credo che un primo giudizio sulla manovra finanziaria del Governo non possa che essere positivo. Nonostante la lievitazione dei costi e di *input* importati, il sistema economico italiano è riuscito a svilupparsi e nel contempo a riportare, dopo oltre dieci anni, il tasso di inflazione al di sotto del 10 per cento sicchè nei prossimi mesi, in media d'anno, il tasso inflattivo sarà compreso tra il 10,5 e l'11 per cento.

Questo risultato è stato reso possibile, oltre che dal tetto posto alla crescita delle tariffe e dei prezzi amministrati e dal blocco degli affitti, dal contenimento della crescita del costo del lavoro. Nel solo settore industriale infatti il costo del lavoro per unità di prodotto nella media del 1984 dovrebbe aumentare di appena il 5,3 per cento, a fronte del 16,7 del 1983, anche grazie ai forti aumenti della produttività.

L'esercizio previsionale che è stato redatto per il 1985, tenendo conto della manovra di finanza pubblica programmata dal Governo, mostra tuttavia la fragilità dei risultati conseguiti: disavanzo pubblico molto elevato, con il peso del debito pubblico che ormai si commisura all'80 per cento del prodotto interno lordo, con difficoltà per la copertura finanziaria del disavanzo che è stata resa possibile solo previo l'aumento dei tassi di interesse, tanto più che anche la debolezza della lira costituisce un elemento di preoccupazione. In questi anni si è andato formando un circolo vizioso in cui la crescita economica è stata essa stessa origine degli squilibri monetari e quindi causa delle misure di raffreddamento che ne conseguono.

Per spezzare tale meccanismo credo che l'azione di politica economica sia stata prioritariamente indirizzata alla riduzione del fabbisogno ed al controllo dell'inflazione. Per il 1985 quindi l'obiettivo è quello di limitare il fabbisogno del settore pubblico a 96.000 miliardi di lire, cioè sullo stesso livello assoluto previsto per l'anno scorso. Agli effetti delle misure contenute nella legge finanziaria si dovrebbero affiancare altri provvedimenti di riduzione del fabbisogno per circa 18.000 miliardi. Fra questi ricordiamo il disegno di legge del Ministro delle finanze che dovrebbe aumentare di circa 5.000 miliardi di lire il gettito delle imposte

dirette ed il condono edilizio che avrà effetto soltanto nel 1985 ed il cui importo è stato stimato in 5.400 miliardi.

Ciò premesso, e fatto quindi un sintetico quadro di politica generale, credo che le difficoltà di ripresa e gli interventi previsti nella legge finanziaria denotino più una certa considerazione dell'esistente che ambizioni di disegni strategici. Ne è una prova il Titolo IX della legge finanziaria dove, elencandosi gli interventi in campo economico, qualcuno degli stessi può far sorgere qualche perplessità, qualche altro è a completamento di interventi già effettuati in precedenza e, infine, ci sono ancora recuperi riferiti a stanziamenti già effettuati nel corso del 1984, che da una parte sono stati settorializzati e dall'altra dimostrano come la preoccupazione di conservare l'esistente sia ancora prevalente su una strategia complessiva che non emerge ancora dal disegno di legge finanziaria sottoposta al nostro esame.

Passando rapidamente all'esame degli stanziamenti che riguardano soprattutto il nostro ambito di osservazione, cioè la tabella n. 14, e quindi la sfera di competenza del Ministero dell'industria, notiamo innanzitutto che si sono opportunamente stanziati 1.800 miliardi, divisi però nei tre esercizi finanziari dal 1985 al 1987, ai quali si devono aggiungere 130 miliardi che sono stati recuperati dal FIO ma che dovrebbero poi passare alla copertura del fabbisogno per la legge 19 dicembre 1983, n. 696. Se questi sono gli stanziamenti previsti dalla legge, credo che sarà opportuno in un futuro non molto remoto fare un primo consuntivo dell'applicazione della legge stessa, che ha beneficiato di 1.950 miliardi quale stanziamento iniziale, anche se suddiviso in tre esercizi, su cui, si dice nella relazione previsionale e programmatica, sono state presentate 441 domande per complessivi 5.000 miliardi. Però su queste 441 domande il CIPI ha provveduto a concessioni per 204 domande e per complessivi 1.400 miliardi, il che denota che vi è stata una notevole rispondenza alle previsioni a suo tempo formulate. Ma a mio modesto avviso occorrerà probabilmente rivedere meglio i criteri di concessione e quindi di autorizzazione se soltanto la metà delle domande presentate ha avuto soddisfazione e quindi accoglimento.

Un secondo stanziamento è previsto per il completamento degli interventi di cui alla legge 31 maggio 1984, n. 193, (100 miliardi), però non si parla espressamente di interventi finalizzati: si usa cioè la dizione generica « completamento degli interventi di cui alla legge n. 193 ». Ci si richiama quindi al fondo di razionalizzazione aziendale ed integrativo degli impianti di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46. Questo fa supporre che vi sia ancora la possibilità di definire alcuni interventi, ma non si sa esattamente in quale direzione, se il fondo complessivo di 550 miliardi è stato interamente coperto con il contributo per le 65 aziende che ne hanno fatto domanda.

Se questi sono i maggiori interventi per quanto riguarda l'industria, credo che non debba passare senza osservazione l'ulteriore stanziamento di 87 miliardi previsto per la legge 5 marzo 1982, n. 63, anche se c'è l'aggiunta di una integrazione al disposto legislativo che prevede la devoluzione, dopo l'eventuale scioglimento della Ristrutturazione elettronica S. p. a. (REL), al patrimonio allo Stato. Tuttavia credo che debba ancora essere maggiormente puntualizzata e sottoposta a verifica tutta la strategia complessiva che è stata messa in atto in applicazione di questa legge, che non sembra — anche a seguito delle diverse tergiversazioni che abbiamo registrato a proposito della questione Zanussi-elettronica — faccia verificare una definitiva ripresa di tutto il comparto dell'elettronica e della componentistica e quindi un soddisfacimento delle esigenze in relazione alle quali la stessa legge è stata approvata.

Lo stesso aumento previsto per il fondo GEPI di complessivi 630 miliardi credo debba essere ulteriormente verificato, alla luce però della nuova strategia complessiva che sarà attuata a seguito dell'adozione della nuova legislazione.

Io non sono tra quelli che non riconoscono che in questo momento sono stati operati alcuni interventi positivi dalla società finanziaria la cui costituzione risale al 1971 e

che quindi denuncia un'anzianità ragguardevole. Però ritengo che debba essere fatta una verifica complessiva e che la stessa deve essere preceduta — e per questo ritengo che da parte del Ministero si debba assolutamente operare e che si acceleri l'esame del relativo disegno di legge presso la Commissione industria della Camera — da una azione tendente a definire l'assetto legislativo, per porre successivamente mano ad una verifica complessiva di quanto a suo tempo statuito nei confronti della operatività della GEPI.

Anche per il comparto del commercio si è proceduto ad un aumento del fondo a disposizione della legge 10 ottobre 1975, n. 517. Gli stanziamenti hanno raggiunto ormai, con le previsioni della legge finanziaria, la ragguardevole cifra di 835 miliardi, però anche qui credo che i benefici non possano essere complessivamente avvertiti.

Ci troviamo di fronte ad un comparto che denuncia ancora difficoltà per le imprese, soprattutto perchè non sono state messe in atto quelle ristrutturazioni che sono fondamentali per un moderno apparato distributivo che voglia corrispondere alle finalità che erano proprie della legge n. 517, che prevedeva espressamente un rilancio strategico del comparto commerciale. Infatti è quantitativamente e qualitativamente rilevante il numero delle operazioni che sono state fin qui compiute: 8.814 con utilizzo di fondi per 440 miliardi; tuttavia occorre riscontrare che sono tuttora giacenti 2.451 domande, per le quali il Ministero dovrà procedere applicando il disposto legislativo nella sua interezza e rispettando nello stesso tempo un minimo di priorità per verificare le esigenze emerse nel corso degli anni di applicazione della legge, in ordine anche alle scelte di fondo che attraverso la riforma del commercio vengono compiute nel nostro paese.

Alcune osservazioni occorre fare sul contributo all'Ente cellulosa e carta di cui allarticolo 39 della legge 5 agosto 1981, n. 416, per 130 miliardi. Infatti è stato precisato proprio nel disegno di legge finanziaria che tale fondo — che, come è noto, è destinato agli interventi per la stampa quotidiana — può essere utilizzato dall'Ente anche per la corresponsione di contributi e di integrazioni relativamente ad anni precedenti. Credo che su questo punto occorra fare chiarezza perchè le previsioni di utilizzo in base al disposto legislativo sono fondamentali per soddisfare alcune esigenze importanti come quelle determinate dall'aumento del costo della carta. L'utilizzo del fondo per gli anni pregressi deve avvenire con molta moderazione e prudenza al fine di non incorrere in eventuali osservazioni dell'organo di vigilanza.

Signor Presidente, voglio ora soffermarmi brevemente su una questione che non è di competenza della Commissione, ma che riguarda la strategia di politica industriale che noi qui vogliamo affrontare. Lo stanziamentho per le Partecipazioni statali di complessivi 3.380 miliardi ha comportato quest'anno una finalizzazione indicata per settori: per l'IRI sono stati individuati i settori della siderurgia, della meccanica, della cantieristica, della termoelettromeccanica; per l'ENI i settori chimico, minerometallurgico, meccanotessile; per l' EFIM i settori nautico, aeronautico e agroalimentare.

Credo che sulla procedura che è stata adottata la nostra Commissione debba esprimere dei pareri, con particolare riferimento all'utilizzo dei fondi e all'indicazione dei settori, verificando la priorità degli interventi e l'esistenza di una strategia di politica industriale che non si limiti alla conservazione del tessuto preesistente ma offra delle prospettive sul mercato non solo interno ma anche internazionale.

Ritengo inoltre che debba essere sottoposto a seria considerazione il problema del residuo del FIO di 1.684 miliardi di cui in questo momento si sta discutendo alla Camera dei deputati. Questa discussione dovrebbe interessare anche la nostra Commissione, perchè si tratta di una destinazione che da una parte viene a integrare gli stanziamenti previsti dall'articolo 14 del disegno di legge finanziaria, ma dall'altra viene a delineare alcuni interventi che non so se rispondano presentemente a esigenze fondamentali o se invece si colleghino a scelte co-

me quelle operate in precedenza per il FIO in maniera non sempre razionale e soprattutto senza la destinazione, da tutti auspicata, all'innovazione.

PRESIDENTE. Il provvedimento deve pervenirci per l'esame.

ALIVERTI. Nel disegno di legge n. 2260 della Camera sono previsti stanziamenti per 350 miliardi sull'articolo 14 della legge n. 46 del 1982, alla quale — come ho già precedentemente rilevato — sono destinati dalla « finanziaria » 1.800 miliardi; 350 miliardi sul fondo della ricerca applicata di cui al capitolo 1089 e 160 miliardi sulla legge n. 696 del 1983, che verrebbero poi a integrare i fondi che sono già stati qui destinati, tra i 1.800 miliardi, con l'indicazione specifica di 130 miliardi.

Non voglio poi parlare dell'aumento del fondo di dotazione dell'Enel di 500 miliardi, per il quale sembrava che non occorressero altri stanziamenti oltre quelli previsti da leggi preesistenti. Così pure non mi soffermo sui 50 miliardi per la legge n. 517 del 1975, che vengono ad integrare quanto previsto dal disegno di legge finanziaria, e su destinazioni indeterminate come quella di 214 miliardi, in relazione ai quali si dice che sono riferiti a progetti pubblici e immediatamente eseguibili.

Credo che il nostro paese, se vuole seriamente dedicare molta parte delle sue attività e delle sue risorse pubbliche alla ripresa industriale, non possa non valutare il problema degli stanziamenti, che non sempre sono oculatamente predisposti e prudentemente destinati a interventi strategici.

Desidero ancora una volta parlare dei 30 miliardi destinati alla Calabria, di cui troviamo cenno in tutte le destinazioni e ripartizioni non solo del FIO, ma anche in altri provvedimenti. Credo che la Calabria meriti queste ed altre destinazioni di risorse, ma ritengo altresì che l'indicazione generica, come è quella contenuta nel disegno di legge, non possa soddisfare le aspettative di una regione che avrebbe bisogno di riconoscimenti ben diversi e ben più seri rispetto a quelli fatti con stanziamenti così particolari e parcellizzati, quali sono quelli contenuti in questo residuo FIO.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, le osservazioni che ho poco anzi fatto integrano la valutazione positiva fatta in premessa relativamente al disegno di legge finanziaria, che è una legge di transizione e che speriamo possa definitivamente preludere ad un decollo della nostra economia, ma che soddisfa alcune premesse di carattere strategico. Per queste considerazioni, concludo annunciando sulla « finanziaria » e sulla tabella 14 il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

PACINI, *relatore alla Commissione sulla tabella 14 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027.* Desidero innanzitutto ringraziare per il contributo offerto i colleghi Baiardi, Petrara, Leopizzzi, Romei, Fiocchi, Felicetti ed Aliverti, intervenuti nel dibattito, i quali hanno fornito un arricchimento della relazione da me presentata ieri mattina.

I rilievi mossi hanno bisogno di alcuni chiarimenti di indirizzo della relazione. Infatti, mi sono preoccupato di cogliere, sia nel disegno di legge finanziaria, sia nella tabella 14 del bilancio dell'industria, gli elementi di fondo che caratterizzano la linea politica in questi settori. Questi elementi di fondo ho cercato di indicarli in termini di valori, soprattutto perchè mi pare che nel momento in cui andiamo ad affrontare problemi tematici così significativi e che hanno grande ripercussione nella vita del paese si debba tener conto dei valori.

Pertanto non ho inteso fare nè una relazione ottimistica, nè una relazione pessimistica: ho cercato di essere il più realista possibile, esprimendo anche alcune critiche che mi sembravano doverose, che ho definito nella parte finale della relazione e che volevano essere soltanto dei contributi da fornire sia alla Commissione, sia al Governo in ordine ai problemi che andavamo discutendo.

Forse, dato l'andamento del dibattito, sarebbe necessario fare alcune considerazioni di carattere politico che in certa misura riguardano più una precisazione della linea della Democrazia cristiana. Infatti, alcune osservazioni che sono circolate in questo dibattito tendevano in qualche misura a mettere in evidenza la posizione di questo partito. Io non ho fatto questo nella relazione, avendo ben chiara nella mia mente la mia responsabilità; non lo faccio ora, anche se debbo ricordare che proprio in questi ultimi tempi il Governo è stato abbastanza solidale, sufficientemente forte per superare alcune difficoltà e ciò quasi prevalentemente per l'apporto costruttivo della Democrazia cristiana al dibattito in corso.

Ho detto che mi sono preoccupato di esprimere nella relazione soprattutto i valori degli elementi che avevo a disposizione. Ciò mi sembra utile soprattutto perchè credo vivamente che le forze politiche che si richiamano ai valori popolari hanno bisogno sempre, ma oggi più di ieri, di ricercare il consenso sulle proprie linee politiche, sulle scelte che fanno, e perchè ritengo che il consenso è un elemento indispensabile per la vita democratica ed in modo particolare dei grandi partiti di ispirazione popolare.

Avrei potuto seguire con più facilità un altro metodo che in qualche misura riteniamo essere presente nella nostra realtà, il metodo che definisco del neoilluminismo strisciante, metodo che in qualche misura viene portato avanti sia per le esigenze dello sviluppo tecnologico, sia per le esigenze che hanno le grandi concentrazioni finanziarie anche nel nostro paese di imporre soluzioni che spesso non corrispondono alle esigenze del paese e a quei valori popolari cui facevo riferimento.

Dico questo perchè non vorrei che da questo dibattito, per alcune critiche che sono state fatte, si avesse l'impressione che questa linea di tendenza, che ho definito — ripeto impropriamente — neoilluminista, potesse essere in qualche misura condivisa dal sottoscritto.

Desidero ribadire che mi sono rifatto a questi valori essenziali; ad essi ho aggiunto una serie di valutazioni di carattere economico-finanziario a sostegno — lo dico con molta franchezza — dell'azione del Governo. Infatti, con queste valutazioni tecniche, che si ricavano dal materiale che ci è stato fornito, si può verificare se l'azione del Governo possa portare alla soddisfazione, a livello pratico, di alcune esigenze che proprio questi valori pongono in particolare all'attenzione di chi opera in modo decisivo a livello parlamentare e a livello di Governo.

Ho ritenuto essenziale mettere in evidenza nella relazione alcuni fatti che, a mio parere, sono stati già rilevati. Si tratta di alcuni fatti importanti, significativi; direi quasi che si tratta di elementi sui quali, mi pare, non siano state rilevate grosse diversificazioni. Non voglio dire che il primo di questi valori sia stato quello della democrazia, anche se nella relazione vi ho fatto qualche cenno collegandolo al discorso dell'occupazione sul quale ho richiamato l'attenzione della Commissione, ma soprattutto quella del Governo, in particolare sull'esigenza di chiarezza circa una linea economica che porti a risolvere questo drammatico problema.

Da questo punto di vista ringrazio in particolare il collega Romei per l'intervento che ha fatto con il quale certamente ha fornito un contributo consistente dal punto di vista delle scelte in ordine a tale tema.

Il problema dell'occupazione, oltre a colpirci in maniera così generale, come ho accennato, è di estrema gravità nel nostro paese. In proposito, non avendolo fatto prima, desidero citare l'indagine fatta dall' OCSE sulla disoccupazione giovanile di cui sono venuto a conoscenza solo in questi giorni. In tale indagine l'Italia viene posta al primo posto tra i paesi europei per quanto si riferisce alla disoccupazione giovanile.

Non cito il rapporto dell'ISFOL in quanto già a conoscenza dei colleghi, nel quale si fa cenno al fatto che nel 1983 c'è stato un leggero aumento dell'occupazione

nel nostro paese; però, non essendo in possesso dei dati del 1984, non posso rispondere al collega Felicetti il quale ha fatto una osservazione in ordine all'aumento di 500 mila unità di occupati. Mi auguro solamente che questa occupazione non sia dovuta solo ai decessi, ma sono abbastanza realista nel giudicare questo fenomeno, non solo per considerazioni statistiche ma anche per l'esperienza di ogni giorno, certamente non confortante.

Il secondo aspetto che ho cercato di mettere in evidenza riguarda l'esigenza di dare un impulso all'imprenditorialità nel nostro paese, un impulso che riguarda l'imprenditorialità in tutta la sua accezione dall'impresa privata, all'impresa cooperativistica. Infatti, dalla valorizzazione della funzione che l'impresa ha nella società dipende in qualche misura l'accelerazione del processo di ripresa economica del nostro paese riducendo le difficoltà che abbiamo in questo momento; ma è certo — e su questo credo di avere insistito sufficientemente — che noi non riusciamo ad imboccare la strada di un miglioramento, non voglio dire addirittura di una riforma perchè se ne è parlato troppo, ma di un miglioramento della funzionalità delle nostre strutture burocratiche. Infatti, molti dei nostri buoni propositi si infrangono contro l'impossibilità per burocrazia di comprendere il nuovo e di avere la capacità di affrontarlo in maniera adeguata.

Ho molto insistito sul discorso della riforma del Ministero dell'industria perchè sia il Ministro, sia i Sottosegretari che con lui collaborano potranno portare avanti gli orientamenti provenienti dai nostri dibattiti e le iniziative innovative solo se potranno disporre di una struttura del Ministero funzionante.

Certamente questo discorso non riguarda soltanto il Ministero dell'industria, ma anche gran parte della nostra struttura burocratica complessiva. Ritengo quindi che i punti di riferimento della relazione, che riguardano, ripeto, l'occupazione, l'imprenditorialità e la riforma della struttura burocratica del Ministero, siano stati messi sufficientemente in evidenza anche nel dibattito.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione. La mia replica sarà comunque molto breve anche perchè in questa sede sono già stati portati numerosi argomenti che hanno arricchito la relazione. Di questo ringrazio ancora i colleghi. Nell'intervento del collega Leopizzi — che apprezzo sempre perchè fornisce un contributo notevole di umanità al nostro discorso politico che spesso è un po' troppo arido — è stato fatto un riferimento ai 130 miliardi previsti nella legge finanziaria per l'Ente cellulosa e carta. Tengo a precisare in proposito che questa citazione era un dovere del relatore, dato che tale somma è precisamente quella che dovrà essere investita dall'Ente cellulosa e carta per l'editoria. Del resto il relatore disponeva di dati già discussi e approvati dall'altro ramo del Parlamento e aveva il dovere di citarli per conoscenza dei colleghi della Commissione.

Vi è un altro problema che si collega direttamente ad alcune osservazioni che sono state fatte e che richiama in qualche misura la considerazione che facevo poc'anzi sul problema della riforma del sistema burocratico. Abbiamo parlato — e qualche volta questo aspetto è stato un po' sfumato — della questione della *deregulation*, che è stata richiamata dai colleghi Baiardi e Leopizzi e che abbiamo sentito spesso riecheggiare anche nelle nostre visite all'estero. Si discute molto intorno a questo problema, ma in effetti ci stiamo comportando come se questo non esistesse. Mi pare che nè da parte del Governo, nè a livello parlamentare vi sia l'intenzione di snellire il sistema legislativo italiano. mentre un'iniziativa in questo senso sarebbe indispensabile per dare alla nostra economia un dinamismo corrispondente alle trasformazioni che sono in atto. Mi limito a questo riferimento poichè è mia intenzione concludere rapidamente.

Pertanto, anche se può apparire che le critiche che ho presentato siano inferiori, come dice il collega Baiardi, a quelle presentate alla Camera, o, come dice il collega Leopizzi, un po' eccessive rispetto agli im-

pegni del Ministro, è mia convinzione che esse rappresentino un elemento indispensabile per consentire al Sottosegretario di fornire i chiarimenti che si rendono necessari, ma soprattutto per rappresentare l'indirizzo della Commissione in ordine a problemi così significativi sui quali continueremo certamente a dibattere in questa sede.

Ritengo inoltre che il momento che stiamo attraversando sia notevolmente difficile, per non usare una parola più pesante. Ma è proprio in questi momenti che deve emergere la capacità delle forze politiche di discutere i problemi che sono di fronte a loro, avendo sempre come punto di riferimento essenziale il bene della comunità nazionale. Nei momenti semplici è facile essere d'accordo, mentre nei momenti difficili si determinano i « distinguo » e le prese di distanza.

Quindi i richiami fatti all'esigenza di mantenere una unità sostanziale fra le forze di maggioranza, accogliendo, per quanto è necessario e utile, in tale unità, il contributo delle opposizioni, credo siano indispensabili e rappresentino una linea direttiva per il Governo nell'azione che svolgerà anche in futuro, con la collaborazione di questa Commissione, per avviare a soluzione molti dei problemi che qui abbiamo affrontato e che sono presenti alla realtà del nostro paese.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, sono alquanto imbarazzato nel replicare agli interventi che si sono qui svolti, soprattutto per due ragioni. La prima è che sostituisco il Ministro senza evidentemente averne l'autorità. Colgo anzi questa occasione per ringraziare il Presidente e i colleghi della Commissione che hanno voluto consentire questa sostituzione dovuta, come ho già detto, a ragioni di forza maggiore. La seconda deriva dal fatto che abbiamo ascoltato un dibattito estremamente vivo, articolato, importante e difficile, per cui è impossibile replicare a tutte le osservazioni che sono state fatte, se non altro per questioni di tempo.

Mi consenta, signor Presidente, di ringraziare il relatore e i colleghi che sono intervenuti. Il primo ha svolto una relazione ampia e articolata che conteneva anche dei rilievi critici. Credo, comunque, che in questo non vi sia nulla di scandaloso. Troverei, invece, piuttosto scandaloso il contrario, dato che il Parlamento deve conservare una sua funzione autonoma nei confronti del Governo. Rilievi e osservazioni sono stati fatti anche nell'altro ramo del Parlamento e alcuni di questi hanno condotto a delle modifiche dei provvedimenti presentati dal Governo. Credo comunque che non vi sia più spazio in questo ramo del Parlamento per apportare altre modifiche: questo per ragioni che sono presenti a tutti.

URBANI. Speriamo che la pensi così anche il Governo.

PRESIDENTE. Senatore Urbani, il Sottosegretario sta parlando a nome del Governo.

URBANI. La mia osservazione era proprio dovuta al fatto che sembra che ci sia qualche elemento contrastante.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Lo vedremo. Come dicevo, quello che conta è il giudizio complessivo che si dà dei due documenti presentati dal Governo, giudizio che nella relazione risulta positivo. Se il relatore ha il diritto — come io ritengo — di fare delle osservazioni critiche, credo che a maggior ragione questo diritto lo abbiano i colleghi dell'opposizione. E se è vero, come si dice nel « Mercante di Venezia », che anche il diavolo può citare le Sacre scritture, non mi meraviglio che il senatore Baiardi citi il relatore di maggioranza. L'importante, ripeto, è il giudizio complessivo. E in questo mi pare che la posizione del senatore Baiardi sia assai distante da quella con la quale ha concluso la sua relazione il relatore di maggioranza nell'altro ramo del Parlamento.

Detto questo e prima di motivare, per quello che mi riguarda, il giudizio positivo

complessivo, mi consenta il senatore Pacini di attirare la sua attenzione su qualche imprecisione marginale.

PACINI, *relatore alla Commissione sulla tabella 14 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027.* Dovuta alla documentazione che avevo ricevuto.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Dovuta alle ragioni cui accennava il senatore Leopizzi e alle difficoltà operative dei colleghi senatori nell'esaminare i documenti di bilancio.

Il piano di metanizzazione del Mezzogiorno è già stato presentato e approvato.

La seconda precisazione che vorrei fare — anche perchè si tratta di un problema che è già stato sollevato dal senatore Fiocchi — riguarda l'ufficio brevetti. Non dico una parola sui problemi relativi a questo settore. Mi pare però che non sia del tutto esatto affermare che non è stato fatto nulla. Qualcosa, infatti, è stato compiuto anche attraverso un decreto ministeriale che ha accorpato l'ufficio brevetti alla direzione generale della produzione industriale, in modo da poter contare su possibilità che altrimenti nella sua autonomia non avrebbe avuto. È stato aumentato il personale, si sono avviati procedimenti di modifica delle procedure di meccanizzazione, ma soprattutto è stato presentato in Parlamento un disegno di legge per la produzione industriale, del quale dovremo discutere mi auguro abbastanza presto.

L'ultima precisazione che muovo alla relazione, peraltro, ripeto, completa e pregevole, del collega Pacini riguarda i compensi incentivanti che sono contenuti nel capitolo 1018. Tali compensi non sono il risultato di una iniziativa del Ministero dell'industria, ma sono il risultato di un obbligo legislativo che deriva dal decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1983, n. 344, che li istituisce sulla base di un accordo intervenuto con le organizzazioni sindacali.

MARGHERI. Incentivanti della puntualità?

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Non soltanto per questo. Purtroppo non abbiamo il tempo di approfondire la questione.

PACINI, *relatore alla Commissione sulla tabella 14 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027.* Non mi sembravano lo strumento adatto per operare questo tipo di trasformazione.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* È una osservazione che va rivolta non solo al Ministero dell'industria ma anche in altre direzioni, a 360 gradi.

Per quello che riguarda il quadro generale nel quale dobbiamo collocare e si è collocato il nostro bilancio, credo che non possiamo non costatare quanto di positivo si è verificato e si sta verificando. Questo è il punto decisivo. Si può naturalmente ragionare sulle cause e sulle ragioni che hanno determinato questo miglioramento della situazione: possiamo e dobbiamo ragionarvi. Spero di poter dare un piccolo contributo sui limiti di questo quadro generale, sui rischi e sulla necessità di consolidare queste tendenze. L'unica cosa che non mi pare possiamo fare è quella di negare un dato di fatto ben preciso.

Vorrei dire al senatore Felicetti, se mi è consentito, che quando il Presidente del Consiglio mette in rilievo taluni positivi risultati raggiunti credo sia assai riduttivo interpretare questo fattore come un esercizio di propaganda. Vorrei ricordare che il Presidente del Consiglio, non solo adesso quando taluni risultati sono sotto gli occhi di tutti, ma anche anni fa quando ancora non erano evidenti, sottolineava la necessità di avere fiducia nelle capacità del nostro paese. Se tutto questo veniva fatto alcuni anni fa, credo che sia ancora più giusto farlo adesso a risultati conseguiti. C'è stato un significativo calo dell'inflazione, ed è stato ricordato che il Governo si è prefisso per il 1985 l'obiettivo di un'ulteriore riduzione al 7 per cento. Personalmente non do per scontato il raggiungimento di tale obiettivo

ed in questo dissento dall'opinione d'un autorevole economista che fa il seguente ragionamento: siccome di solito il tasso di inflazione è il doppio rispetto al trascinamento dell'anno precedente e siccome il trascinamento quest'anno è del 3,5 per cento, questo moltiplicato per 2 darà il risultato di 7. A mio avviso si tratta soltanto di un indice. Dobbiamo comunque continuare sulla strada intrapresa per ottenere questo risultato, che non dipende soltanto, come mi pare sia emerso in questo dibattito, da ragioni esterne alla politica del Governo, ma anche da ragioni interne, come, in primo luogo, il calo del fabbisogno pubblico e una certa politica di contenimento dei prezzi e delle tariffe.

È stato già sottolineato l'aumento del prodotto interno lordo, dopo anni nei quali era diminuito. C'è stata una ripresa significativa dell'attività industriale; soprattutto questo elemento credo debba essere sottolineato, cosa che del resto ha già fatto il relatore senatore Pacini.

Nel 1984 il fabbisogno si può attestare ai limiti previsti e forse anche al di sotto della previsione. Se così avverrà, il fabbisogno pubblico per il 1984 rappresenterà il 15,7 per cento del prodotto interno lordo in confronto al 16,5 per cento dell'anno precedente. Se inoltre sarà conseguito, come tutto lascia intendere, l'obiettivo di mantenere il fabbisogno per il 1985 a livello di quello dell'anno precedente, avremo una ulteriore riduzione di tale fabbisogno al 14,4 per cento rispetto al prodotto interno lordo.

Mi sia consentito fare qualche osservazione in merito alla politica fiscale. La prima è questa: si dice che il dibattito sul cosiddetto « pacchetto Visentini » abbia mostrato qualche divergenza di opinioni all'interno della maggioranza. Non credo che ci si debba scandalizzare per questo.

URBANI. Mi sembra che si sia trattato di qualcosa di più di una divergenza.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Ma da questo fatto dovrei trarre un giudizio ancora più positivo dell'azione di Governo se è vero che esso non è la risultante meccanica degli interessi che sono rappresentati all'interno dei partiti della maggioranza.

Il senatore Pacini ha parlato di tendenze neo-illuministiche; può darsi che ci siano, ma in questo senso io parlerei più propriamente forse di riacquisizione della nozione di politica intesa non soltanto come rappresentazione di interessi ma anche come progetto.

Trovo anche abbastanza singolare che non venga sottolineato il fatto che c'è un Governo che si colloca, per così dire, al di là anche della sua maggioranza presentandosi, in questo caso, più come un Governo di tutto il Parlamento e non come il Governo della sola maggioranza.

URBANI. La sua dichiarazione è preoccupante perchè tocca aspetti istituzionali che creano qualche allarme.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Avremo occasione di parlarne. Dicevo che queste tendenze produttive verificatesi nel corso dell'anno vanno consolidate e mi pare che il bilancio e il disegno di legge finanziaria vadano in questa direzione, soprattutto ponendo dei vincoli all'espansione della parte corrente e della parte in conto capitale.

Ci sono, credo, dei problemi che nessuno può ignorare e penso che abbiano fatto bene i colleghi della Commissione, a cominciare dal senatore Pacini, a mettere in rilievo innanzitutto che vi è il problema della disoccupazione e quello del Mezzogiorno. In Italia, da quello che mi riesce di capire, stiamo sommando vecchia e nuova disoccupazione, come conseguenza di questo sviluppo tecnologico che d'altro canto rappresenta uno degli aspetti positivi della situazione. Però le cose vanno in questo modo: i nuovi investimenti, anzichè determinare, come per il passato, nuova occupazione, determinano una sua riduzione e questa è una tendenza che ovviamente non possiamo in linea di principio contrastare, anche se poi nei fatti costituisce una difficoltà.

Come venirne a capo? Io credo che la soluzione non sia una sola e che la disoccupazione possa essere contenuta o combattuta ricorrendo a diverse ricette, fra loro anche differenti. C'è forse un problema squisitamente politico e di ordine generale che riguarda la necessità di raggiungere un punto di equilibrio tra l'esigenza del risanamento finanziario e l'esigenza di incoraggiare e stimolare lo sviluppo.

C'è un problema di mercato del lavoro. Esso non è stato evocato, se non mi sbaglio, nel dibattito di oggi, ma ciò non significa che non esiste. Certo una elasticizzazione del mercato del lavoro potrebbe dare un forte contributo alla ripresa dell'occupazione.

C'è poi il problema di spingere a fondo l'acceleratore per quello che riguarda l'innovazione tecnologica. D'altra parte non si può chiedere la elasticizzazione dell'offerta di lavoro e l'irrigidimento della domanda di lavoro, poichè si tratta di una contraddizione inaccettabile. Ciò è tanto vero che alla Camera, sulla questione, ad esempio, delle chiamate nominative, si è aperto un dibattito molto intenso. O noi elasticizziamo la domanda di lavoro e poi l'offerta, per cui creiamo una flessibilità di domanda ed anche di offerta, oppure il discorso è inaccettabile. Il fatto è che è difficile affrontare situazioni che spesso richiedono interventi abbastanza differenziati.

L'importante è seguire una certa prospettiva e conseguire almeno in parte i risultati che hanno conseguito in America e in Giappone negli ultimi dieci anni, in cui si è assistito ad un recupero dell'occupazione. Accanto a questo possono esserci anche provvedimenti di natura straordinaria o parziale come quelli ai quali faceva cenno il senatore Romei.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, non so se posso permettermi di osservare che il dibattito sviluppatosi in Commissione non è stato forse all'altezza dell'acutezza dei problemi di quella zona del paese. Io sono estremamente preoccupato per mille ragioni. Non possiamo ignorare il fatto che nei prossimi dieci anni il 90 per cento dell'offerta di lavoro sarà concentrato nel Mezzogiorno. Non possiamo ignorare che nel Mezzogiorno c'è un andamento demografico di crescita che contrasta con l'andamento demografico centro-settentrionale.

Non possiamo soprattutto dimenticare che il grande processo di trasformazione che sta avvenendo nell'apparato produttivo italiano rischia ancora una volta di emarginare il Mezzogiorno, tenuto conto della situazione del mercato, della produttività e della competitività dell'apparato produttivo meridionale. Io non credo che il problema del Mezzogiorno possa essere affrontato solo attraverso gli strumenti di natura straordinaria dei quali ci occuperemo di qui a qualche giorno. Penso invece che debba esserci un orientamento generale di tutta la politica economica e di bilancio con valenze meridionaliste. Non credo che questo compito possa essere attribuito soltanto al Governo, credo che sia responsabilità di tutte le forze politiche e sociali del nostro paese.

Per quello che riguarda le esportazioni, è stato accennato, anche nella relazione, al calo della domanda estera presumibile. Io continuo a ritenere che la componente estera della domanda sia troppo importante perchè non si debba fare il massimo sforzo per mantenerla ad un certo livello e casomai aumentarla, migliorando la nostra competitività, perchè la domanda estera ha minori effetti, rispetto ai processi inflattivi, di quanti potrebbe averne la domanda interna.

Per quanto riguarda in particolare la politica industriale del nostro paese e quindi anche la nostra tabella, non mi sento francamente, senatore Baiardi, di condividere l'opinione che ella ha espresso secondo la quale la tabella di quest'anno e quindi anche la politica del Ministero sarebbe la fotocopia di quella dell'anno passato. Certo vi sono problemi che sfuggono all'intervento dello Stato poichè rientrano nella competenza regionale, ma non possiamo dimenticare qual è l'entità degli stanziamenti in questo settore anche rispetto a quelli dell'anno precedente.

Una osservazione che mi sembra sia venuta non solo dai banchi dell'opposizione ma anche dai colleghi della maggioranza,

in parte anche nella relazione, è che nel bilancio dell'Industria di quest'anno lo spazio dedicato all'innovazione è minore rispetto a quello che si potrebbe desiderare. Si è badato, secondo l'opinione di qualcuno, più al consolidamento dell'esistente, che alle prospettive future.

Non è una critica del tutto infondata anche se ci sono elementi di innovazione di natura diversa per l'entità dei finanziamenti per la legge n. 46 del 1982, per la legge n. 696 del 1983 e così via. Qualcuno osserva che si tratta di rifinanziare leggi esistenti; ma perchè non si dovrebbe farlo se queste leggi funzionano? Il senatore Aliverti ha richiamato l'esigenza di dare conto al Parlamento di come funzionano queste leggi e dei risultati che vengono conseguiti. Si tratta semmai di migliorare queste leggi, così come si sta facendo nella discussione di disegni di legge che per iniziativa parlamentare ma anche per iniziativa governativa sono di fronte all'altra Camera.

Ma, al di là di questo, c'è un problema più generale. Io non ho nessun imbarazzo a dire, signor Presidente, che la tabella, se fosse stata il prodotto soltanto dell'iniziativa del Ministero dell'industria, probabilmente sarebbe stata un po' diversa, nel senso dell'accentuazione degli elementi di innovazione. Però sia la tabella che il disegno di legge finanziaria sono il risultato di un equilibrio che si raggiunge all'interno del Governo.

Il senatore Fiocchi ha sollevato il problema del fondo di dotazione delle Partecipazioni statali. Qualcuno ricorda che il Ministro dell'industria aveva a suo tempo sollevato il problema fuori del Parlamento. C'è un problema di scelta, perchè è facile parlare in astratto di innovazione, ma poi nelle situazioni concrete ci troviamo di fronte ad altri problemi che coinvolgono responsabilità non solo delle forze politiche ma anche delle forze sindacali.

Siccome tra le mie deleghe c'è anche quella sulle vertenze industriali, so quanto sia difficile cercare di raggiungere un punto di equilibrio sul piano concreto, non in teoria, tra le necessità di trasformazione e di innovazione e la necessità di stare attenti alle conseguenze, in una determinata realtà sociale ed economica, di certe scelte innovative.

Signor Presidente, il tempo mi impedisce di rispondere, così come avrei voluto, su tutti gli altri problemi che sono stati sollevati; se i colleghi me lo consentono, potrei, avendo annotato tutti i loro interventi, tentare di rispondere, anche in maniera informale, in altra sede.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario.

Si è in tal modo conclusa la fase dell'esame congiunto dei due provvedimenti all'ordine del giorno.

Si procederà ora disgiuntamente all'esame del disegno di legge n. 1027.

I lavori proseguono in sede consultiva sul disegno di legge n. 1027 dalle ore 13 alle ore 14.

PRESIDENTE. Riprendiamo il dibattito sulla tabella 14.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

Il primo è dei senatori Urbani, Margheri, Loprieno, Felicetti, Baiardi, Consoli, Petrara, Pollidoro e Volponi. Ne do lettura:

« La 10ª Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo:

a) ad intervenire immediatamente per potenziare i servizi essenziali al controllo e al risanamento dell'ambiente, e in particolare del Servizio geologico, che sta vivendo in condizioni di gravissima precarietà;

b) a predisporre proposte legislative e misure amministrative per il coordinamento e il potenziamento degli organi e dei servizi preposti alle funzioni su menzionate ».

(0/1028/1/10-Tab. 14)

Segue il secondo ordine del giorno dei senatori Margheri, Felicetti, Baiardi, Consoli, Petrara, Pollidoro, Urbani, Volponi e Loprieno:

« La 10ª Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo:

a) a presentare alle Commissioni competenti del Parlamento nel più breve tempo possibile il bilancio aggiornato della utilizzazione della legge n. 46 per l'innovazione industriale;

b) a illustrare i criteri con i quali si sono valutate, ai diversi livelli della procedura, le domande presentate;

c) a illustrare i criteri con i quali sono stati realizzati i contratti di ricerca e di industrializzazone di nuovi prodotti, tenendo conto, in particolare, dell'esigenza di verificare il rapporto tra tali contratti e gli interessi generali della collettività ».

(0/1028/2/10-Tab. 14)

Segue il terzo ordine del giorno dei senatori Margheri, Felicetti, Baiardi, Consoli, Petrara, Pollidoro, Urbani e Volponi:

« La 10ª Commissione permanente del Senato,

considerata la nuova condizione della vita economica del paese, dominata da intensi e rapidissimi processi di internazionalizzazione sul piano finanziario, imprenditoriale e commerciale;

sottolineata l'esigenza di garantire innanzitutto, nel quadro di tutti i possibili e positivi accordi sovranazionali, la competitività delle imprese italiane e di contribuire, nel contempo, a nuove forme di collaborazione e di integrazione in campo europeo, per impedire l'aggravarsi del distacco dagli USA e dal Giappone in settori decisivi per l'economia e la società del futuro,

impegna il Governo:

a) presentare nel più breve tempo possibile alle Commissioni competenti del Parlamento i suoi orientamenti e i suoi propositi tendenti ad assicurare il necessario confronto con gli altri paesi europei nel campo della ricerca scientifica e tecnologica e dello sviluppo industriale nel semestre di presidenza italiana della CEE;

b) a presentare in Parlamento un bilancio aggiornato delle modificazioni dell'assetto proprietario, delle strutture produttive e degli orientamenti strategici conseguenti all'internazionalizzazione di alcuni grandi gruppi e della competizione delle imprese italiane nella scala mondiale, con particolare riferimento agli accordi nei settori dell'elettronica (informatica, telecomunicazioni, trasmissione e arricchimento dati, telematica, automazione elettronica bio-medical); della produzione e del risparmio di energia; del risanamento ambientale e di depurazione delle acque; della chimica; dei nuovi materiali da costruzione meccanica ed edilizia, dell'industria impiantistica;

c) ad illustrare le iniziative del Governo tese ad assicurare in ciascuno dei settori indicati e negli accordi su ricordati che siano salvaguardati gli interessi nazionali e gli orientamenti europeisti del nostro paese;

d) ad illustrare i suoi orientamenti e i suoi propositi tendenti ad assicurare che, nei campi citati, le imprese nazionali possano affrontare i necessari e auspicabili processi di internazionalizzazone, in condizioni di parità con i gruppi esteri, anche attraverso la messa in comune delle risorse strategiche nazionali e attraverso le più diverse forme di collaborazione e integrazione, in modo da evitare la frammentazione e la subordinazione del tessuto produttivo del nostro paese;

e) ad elaborare e presentare in Parlamento proposte legislative (peraltro già annunciate alla stampa dal Ministro) atte ad assicurare il controllo dei grandi accordi internazionali per evitare la dequalificazione tecnologica e produttiva dell'economia italiana ed un uso scorretto dei grandi aggregati di domanda pubblica nazionale (telecomunicazione, ecologia, trasporti, sanità, eccetera);

f) ad accelerare, per quanto attiene le sue responsabilità, la riforma dell'ICE e della SACE, oltre a porre allo studio misure atte a garantire un miglior coordinamento della politica estera e della politica economica del paese ».

(0/1028/3/10-Tab. 14)

Segue il quarto ordine del giorno dei senatori Margheri, Boldrini, Giacchè, Felicetti, Baiardi, Consoli, Petrara, Pollidoro, Urbani e Volponi:

« La 10ª Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo:

a) a presentare alle Commissione competenti del Parlamento un rapporto approfondito e aggiornato sull'evoluzione del rapporto tra produzioni civili e produzioni militari, in generale e con particolare riferimento ai settori aero-spaziale, elettronico, meccanico e chimico;

b) a predisporre proposte legislative e misure amministrative atte a garantire la ricaduta nel settore delle produzioni civili delle ingenti somme impiegate per la ricerca applicata nel settore militare;

c) a predisporre misure di coordinamento per assicurare una maggiore trasparenza e un più efficace controllo nel commercio internazionale delle armi, nelle esportazioni italiane, negli accordi sovranazionali tra le imprese ».

(0/1028/4/10-Tab. 14)

Segue il quinto ordine del giorno dei senatori Margheri, Urbani, Loprieno, Felicetti, Baiardi, Consoli, Pollidoro, Volponi e Petrara:

« La 10ª Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo:

a) a rinnovare il vertice dell'Enel già scaduto da tempo;

b) ad accelerare la riforma dell'Enel facilitando nei tempi più brevi l'avvio della discussione delle relative proposte legislative e sollecitando l'attuazione di misure amministrative che vadano già in direzione della riforma in conformità ai criteri da tempo elaborati — con larghissimo consenso — nel dibattito svoltosi sin qui sull'Enel, e presenti almeno in parte negli stessi documenti programmatici dell'attuale Consiglio di amministrazione dell'Enel;

c) ad accelerare le commesse all'industria in coerenza con i criteri del PEN ».

(0/1028/5/10-Tab. 14)

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere il loro parere.

PACINI, *relatore alla Commissione sulla tabella 14 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno sul Servizio geologico, vorrei rilevare che in sede di relazione ho ricordato il dibattito che si è svolto in materia nell'Aula del Senato e l'ordine del giorno che a quell'epoca presentammo a nome della Commissione. Se il collega Urbani, primo firmatario, non ha nulla in contrario, dichiaro di fare mio l'ordine del giorno che ritengo esprima la volontà dell'intera Commissione.

URBANI. D'accordo.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli altri ordini del giorno.

PACINI, *relatore alla Commissione sulla tabella 14 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027*. Sui contenuti potrei essere d'accordo, però sul piano delle decisioni della Commissione mi rimetto al Governo.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Dichiaro di accettare come raccomandazione tutti gli ordini del giorno che sono stati presentati.

PRESIDENTE. L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Non sono stati presentati emendamenti.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto resta conferito al senatore Pacini.

I lavori terminano alle ore 14,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE